

NOTE CRITICHE AL TESTO DEI GRAMMATICI LATINI 2. L'ARS DI PRISCIANO DI CESAREA

La sostanza del presente contributo è stata da me presentata per la prima volta come relazione in occasione del III «Latin Grammarians Forum», tenutosi nel settembre 2021 presso l'Università di Roma «La Sapienza»¹, e ha successivamente costituito nell'aprile del 2024, in una redazione aggiornata prossima alla presente, l'oggetto di un mio seminario nel corso della dodicesima edizione dello «Stage dottorale di didattica della ricerca», svoltasi presso il Centro residenziale di studi e ricerche dell'Università Roma Tre ospitato nella suggestiva cornice naturale della faggeta di Allumiere. Quando ormai non appare lontana la pubblicazione dei volumi pertinenti della nuova e desiderata edizione critica dell'*Ars Prisciani* elaborata dall'équipe del Progetto PAGES (*Priscian's Ars grammatica in European Scriptoria*), finanziato dall'European Research Council (ERC AdG nr. 882588) e diretto con perizia pari all'energia da Michela Rosellini², mi pare ancora utile rendere infine pubbliche quelle mie proposte e considerazioni (non senza tener conto, naturalmente, di alcuni importanti lavori nel frattempo usciti), con l'obiettivo di stimolare delle riflessioni che possano risolversi in un qualche ulteriore contributo all'impresa.

Presenterò i luoghi dell'*Ars* su cui mi soffermo non nell'ordine del testo del grammatico, ma seguendo una disposizione tematica di cui cerco di render ragione tramite tioletti interposti, partendo da un paio di fatti di *recensio* per giungere a qualche questione riguardante l'*examinatio* della *παρά-*

1. Cf. Giammona-Rosellini-Spangenberg Yanes 2023. Alla scadenza dei termini per la consegna dei contributi a tali atti non mi fu possibile, anche per il sopraggiungere di gravosi impegni di amministrazione accademica, fornire in tempo utile ai curatori un testo adeguatamente redatto, e a tale inadempienza intendo in quest'occasione in qualche modo rimediare. Aggiungo che il titolo di quella mia relazione – che conservo anche qui – intendeva porla in sequenza con il lavoro da me pubblicato negli atti delle due precedenti edizioni del «Forum» (De Nonno 2019).

2. Già disponibile è l'edizione critica del diciottesimo e ultimo libro dell'*Ars* (secondo della sezione *De constructione*): vd. per i §§ 1-157 (la nuova edizione opportunamente conserva, come partizione di riferimento, i paragrafi di Krehl 1819-1820) Rosellini 2023, e per i §§ 158-307 (cosiddetti Ἀρτικισμοί) Rosellini 2015 e Spangenberg Yanes 2017. Per il resto, il testo di riferimento dell'*Ars Prisciani* è ancora quello costituito da Hertz 1855-1859 (volumi II e III 1 dei *Grammatici Latini* di Heinrich Keil), la cui *recensio* fondamentalmente riproducono i volumi fin qui usciti a cura dal 'Groupe Ars Grammatica' animato da Marc Baratin (Groupe Ars Grammatica 2010, 2013, 2107, 2020 e 2023).

δοσις e la costituzione del testo (eventualmente comportante *emendatio*) nonché la sua interpunzione, ivi compreso l'esame di un problema puntuale legato all'imponente ruolo svolto da Prisciano come fonte di tradizione indiretta³. Proseguo con due osservazioni che toccano più da vicino – con inevitabile problematicità – questioni testuali che possono avere una qualche incidenza sulla ricostruzione della 'biografia' del grammatico e della sua mentalità (con un'appendice dedicata a richiamare l'attenzione su un aspetto particolare della sua selezione di esempi lessicali), e concludo con un ammonimento sulle insidie che può nascondere una considerazione poco critica anche della sua tradizione a stampa. Per ciascun luogo esaminato parto sempre dal testo dell'edizione tuttora canonica di Martin Hertz.

I. VALUTAZIONE DI NUOVE LEZIONI DI Z⁴

(1) *gramm.* II 147, 11 (lib. V *De generibus*, § 11) In 'el' productam barbara masculina inveniuntur: 'hic Michaël', 'Gabriël', 'hic Abēl'.

3. Su questo tema fondamentale – e per molto tempo motivo primario dell'interesse dei filologi per il grammatico di Costantinopoli – si è incentrato ancora di recente, con pregevoli esiti, il convegno «*L'Ars grammatica* di Prisciano come fonte di tradizione indiretta» (svoltosi nell'ambito delle attività del già ricordato ERC *PAGES* presso l'Università di Roma «La Sapienza» nei giorni 6-8 settembre 2023), i cui atti – a cura di A. Bramanti, C. Poloni e M. Rosellini – sono appena usciti (maggio 2025) come vol. 19 della serie «*Collectanea grammatica Latina*» (*Supplementum*, 2). Vd. inoltre, tra i vari contributi più recenti, almeno l'importante Spangenberg Yanes 2023.

4. Con la sigla Z mi riferisco al codice pressoché completo dell'*Ars Prisciani* in scrittura beneventana dell'inizio del IX secolo (vi manca ora per caduta di fogli solo il testo corrispondente a *gramm.* II 1, 1 ~ 2, 16 *festinantius* e 9, 2 *-ter quam* ~ 12, 8 *cur a*, nonché quanto seguiva a *gramm.* III 277, 26 *ab illo*) già posseduto da Fulvio Orsini e segnato Vat. Lat. 3313, di cui ho da tempo dimostrato l'indipendenza testuale dalla restante tradizione manoscritta (De Nonno 1977 e 1982, p. 57 n. 1; inoltre De Nonno 2009, p. 274 n. 74), in accordo con i testimoni diretti all'incirca coevi, purtroppo assai parziali, rappresentati dagli *excerpta* contenuti nel cassinese P (Par. Lat. 7530, sec. VIII ex.) e dai fogli palinsesti del ms. Vallicell. C 9 (De Nonno 1979), anch'essi in beneventana, nonché con quelli indiretti rappresentati dalla *Abbreviatio artis grammaticae ex diversis doctoribus composita* del vescovo Orso di Benevento (ms. Casanat. 1086, sec. IX¹; ed. Tarquini 2018) e dalla cassinese *Ars Hilderici magistri* (ms. Casin. 299, sec. IX²; ed. parziale Lentini 1975). Le successive campagne di strenuo approfondimento della tradizione manoscritta *antiquior* dell'*Ars* portate avanti nell'ambito del progetto *PAGES* (cf. per ora almeno Rosellini 2015, pp. xciii-cxl [stemma a p. cxvi]; Spangenberg Yanes 2019 [stemma a p. 197] e 2022 [stemma a p. 124]; Morresi 2022 [stemma semplificato a p. 286], e Rosellini 2023, pp. xviii-l [stemma a p. xlii]) hanno confermato che dall'archetipo dell'*Ars* (rispecchiante la 'copia autentica' trascritta e sottoscritta a Costantinopoli dall'*antiquarius* e burocrate Flavio Teodoro, affezionato discepolo di Prisciano) sono defluiti in effetti due ben distinti subarchetipi:

Una delle caratteristiche piú notevoli della fisionomia di Prisciano linguista è costituita dal suo insistito interesse (da ricondursi verosimilmente anche alla sua origine nordafricana) per la messa a sistema sul piano della dottrina fonetica e morfologica – accanto alla ricca fenomenologia offerta dal latino e dal greco – di nozioni e osservazioni riferite a lingue ‘barbariche’ quali il ‘caldeo’, l’ebraico e il fenicio-punico⁵. In questo contesto si colloca anche il

uno, ψ , rappresentato unicamente da codici in beneventana (da esso discende Z, con P e gli altri testimoni appena elencati), e l’altro, χ , al quale risale direttamente, per il libri I-VII, lo stemmaticamente prezioso Par. Lat. 7506, siglato S (fino agli scavi di PAGES mai valorizzato in sede ecdotica, e disponibile per caduta di fogli solo fino a *gramm.* III 83, 2 [libro XV] *pro aliquando*), nonché l’ulteriore anello intermedio rappresentato da τ , dal quale da un lato discende, tramite un interposto ϕ , il centro-italiano B (Bamberg. Class. 43, sec. IX¹), già noto all’editore Hertz e contenente solo i libri I-XVI dell’*Ars*, e dall’altro il capostipite α della restante e articolatissima tradizione carolingia e insulare (cui si riconduce direttamente, a partire dal libro VIII, anche S), nella quale i codici considerati piú autorevoli da Hertz (in particolare R, il Par. Lat. 7496, e gli esponenti della sua cosiddetta *recensio Scotica*, G, L e K – rispettivamente Sangall. 904, Leidens. BPL 67 e Carolisruhens. Reichenauer Pergamenths. Aug. 132, quest’ultimo contenente anch’esso solo i libri I-XVI) compaiono in posizioni di ridimensionato rilievo. Ringrazio Michela Rosellini e l’équipe del progetto PAGES per il generoso accesso ai risultati aggiornati della ricostruzione stemmatica, con particolare riguardo per la questione cruciale della collocazione di S.

5. Oltre alla notevole osservazione sulla *lingua Chaldaea* di *gramm.* II 8, 3 (pregevole anche per l’esibizione di una fonte rara come il *De antiquitate litterarum* di Varrone: vd. Rosellini 2016, pp. 211-13, e Spangenberg Yanes 2019, pp. 203 sg.) e al cenno alla fonetica di *Syri* ed *Aegyptii* di II 20, 6, è a questo proposito particolarmente pertinente *gramm.* II 148, 1-3: poiché la *lingua Poenorum, quae Chaldaea vel Hebraea similis est* (proposizione relativa a rigore non necessaria!), non possiede il *genus neutrum*, toponimi come *Suthul* e *Muthul* vanno considerati maschili come *consul*, *praesul* ed *exul* (analogo ragionamento in *gramm.* II 201, 15-17, dove il genere femminile di idronimi e toponimi nordafricani di tradizione anche letteraria come *T(h)uria*, *Mulucha*, *Capsa*, *Thala* e *Tirimida* è dimostrato facendo nuovamente appello alla *natura ipsius sermonis Punici, in quo omnia nomina vel masculina sunt vel feminina*). Altri nomi propri ebraici *indeclinabilia* e desinenti *in litteras in quas Latina nomina non solent desinere* sono menzionati in *gramm.* II 148, 9 sg. (*Abraham, Ioachim, Loth, Ruth, Iacob, David, Balac*); il nome del profeta *Daniel* è introdotto oltre che a p. 312, 20, che sto per citare nel testo, anche a p. 214, 15. Antroponimi ‘barbari’ specificamente nordafricani (presenti in Sallustio e Livio) sono menzionati in *gramm.* II 143, 12 (*Leptasta*); 146, 17-19 (*Bogud*, re della Mauretania – regione d’origine di Prisciano! –, per il quale qui e nel parallelo di pp. 213, 7 ~ 214, 4 si esibiscono rarissime citazioni dai libri CXII e CXIV di Livio); 147, 7 (*Hannibal, Hiempsal, Hasdrubal*), e 149, 14 (*Aspar* [sallustiano; anche a p. 222, 4], *Bostar* [anche a p. 222, 4; 313, 13 e *gramm.* III 446, 15 – *Carthaginiensis praefectus* in Liv. XXII 22, 9 e 16, e altrove, nonché antroponimo sardo menzionato nella *Pro Scauro* di Cicerone e in quanto tale ricordato da Quintiliano] e *Hamilcar*), toponimi in *gramm.* II 154, 1 (*Gaddir*, che Sallustio usa secondo Prisciano al neutro; anche p. 313, 24) e in 214, 4 (*Pulpud*, ‘pescato’ questa volta nel libro CXIII di Livio). Per il teonimo *Abaddir* (*gramm.* II 313, 24-26 e altrove) vd. De Nonno 2009, pp. 249 sg. n. 4. Integrazione da parte di Prisciano della sua spiccata curiosità toponomastica (opportunosamente rilevata e contestualizzata, sia pure con qualche eccesso di

passo in esame, dove l'intento di offrire un quadro quanto piú completo delle possibili *terminationes nominum* in rapporto alla determinazione del genere (tipico della tradizione dei cosiddetti *catholica*) induce il grammatico a ricorrere, per la desinenza in *'el' productam* (ignota alle lingue classiche), a κύρια ὀνόματα di tradizione biblica, evidentemente ben noti ai suoi discepoli e lettori ormai cristiani. In questo senso non piú che un'innocua particolarità è potuta finora sembrare la presenza accanto ai due angelonimi *Michael* e *Gabriel* dell'antroponimo *Abel*, nonché la ripetizione invero del tutto superflua, prima di quest'ultimo, del pronome *hic*, a ribadire pleonasticamente il genere maschile dei nomi esemplificati.

In realtà, tuttavia, *Z ante corr.* (ma del tutto visibile) leggeva, dopo *Gabriel*, *necamel* (con *nec-* eraso e sostituito da altra mano con *hic*, e *-m-* eraso e soprascritto con *-b-*); del resto, anche *S* (f. 44r) reca qui di prima mano *hic michahel gabrihel necamel* ('corretto' poi in *hi'cabel*) e già lo stesso Hertz riportava in apparato la lezione in qualche modo 'intermedia' *nechabel* di *R* (*nectabel* il correttore da lui siglato 'r'). Il confronto con lo stretto parallelo di *gramm.* II 312, 20 (libro VII § 30) *In 'el' productam barbara ut 'hic Daniel huius Danielis', 'Michael Michaelis', 'Nechamel Nechamelis'*⁶, nonché la menzione dello stesso esempio in *Frg. Bob. gramm.* V 558, 3 sg. (= p. 7, 19 sg. Passalacqua) *hic Necamel ab hoc Necamele horum Necamelum*⁷, rende sicuri che anche in questo luogo del libro

autobiografismo, da Bonnet 2009) nel sistema delle *terminationes* latine mostrano anche le singolari menzioni di *Nepet* (antico nome della laziale Nepi) in *gramm.* II 167, 9 (traccia di una sua presenza nelle *Origines* di Catone?), in *gramm.* II 205, 5-7 quelle dell'ispanica *Iliturgi* (con citazione da Liv. XXIII 49, 5) e addirittura delle località ancora piú peregrine di *Berzobim* e di *Aizi* (sull'autorità dei *Dacica* di Traiano!), nonché in 148, 6 (e 215, 13) quella di *Cim* (*vicus* ignoto menzionato da un Celso).

6. Dov'è notevole l'intuizione di Hertz, che senza conoscere né *Z* né *S* – e quindi senza dubitare dell'*hic Abel* messo a testo nel libro *V* – scrive tuttavia in apparato: «idem [...] nomen Nechamel latet in v. l. lib. V § 11? [cioè nel luogo che stiamo esaminando]»; la nota dello studioso sul *nomen* Nechamel si conclude tuttavia con un desolato «quo pertineret, frustra quaesivi».

7. Sul contesto di questa singolarissima operetta (probabilmente resto di un trattato di *'Regulae de nominis et pronominis declinatione'*), conservatoci acefala insieme con altre rarità quali il *De verbo ad Severum* e il *De nomine* attribuito a 'Valerio Probo' nel solo ms. Neapol. Lat. 1 (*ex Vindob.* 17, in corsiva italo-settentrionale della metà dell'VIII sec.), vd. De Nonno 1982, p. xxxiv n. 58; Passalacqua 1984, pp. xi-xiii; Passalacqua-De Nonno 2007, in partic. p. 327: origine orientale e prossimità all'ambiente latinofilo di Prisciano apparentano il *fragmentum De nomine et pronomine* al *De verbo ad Severum*, per il cui destinatario – apostrofato col vocativo *disertissime studiosorum Severe* (con formula vicina al *dilectissime discipulorum Cratere* con cui l'allievo di Prisciano Eutiche, *gramm.* V 447, 9, si rivolge al suo dedicatario) – basti per ora accennare che potrebbe essere suggestivo un accostamento al *Severus scholasticus Constantinopolitanus* cui indirizza una sua breve epistola (*epist.* V in *PL* 67, coll. 910-21 Migne) il diacono africano Ferrando (Dekkers-Gaar 1995, p. 282 [nr. 848]), a sua volta corrispondente di quel Giunilio (γράμματα ...

V vada restituita, invece di *hic Abel*⁷, la lezione certamente d'archetipo *Nec(h)amel*. Che si tratti poi anche in questo caso di un *nomen angelicum* dalla trasparente etimologia ('Il Signore consola' < *NHM* + *EL*; cf. *Nehemiah* < *NHM* + *YAH*), ma sulla cui diffusione e sul cui ambito di riferimento occorrerebbe certo condurre ricerche ulteriori, induce a crederlo già solo la sua presenza (segnalata *per litteras*, successivamente al convegno del 2021, dalla *curiositas* di Adam Gitner, che ringrazio di cuore) in un amuleto aramaico su rotolo bronzeo del sec. VI-VII, trovato nella 'piccola Sinagoga' di Kafr Bar'am, in media Galilea⁸, dove si legge (riporto la traduzione tedesca dell'editore):

... | Mit Willen des (Erzengels) Gabriel (und) bei ihm habe [ich] beschworen | dich, Engel Naqame l, daß du bewahrst | das gesunde Aussehen des Judan des Sohnes der Nonna.

*

(2) *gramm.* II 121, 7-9 (lib. IV *De denominativis*, § 7) In e desinentia derivativa neutra sunt, ut 'sedile', 'monile', 'cubile', 'utile', et quia pleraque a communibus in 'is' terminantibus nascuntur, melius cum illis tractabuntur.

Già la difformità semantica e prosodica tra i primi tre esempi (sostantivi con la 'i' lunga) e il quarto (aggettivo con la 'i' breve) avrebbe dovuto destare qualche perplessità. In realtà anche qui *Z ante corr.* (ma non *S!*) aveva, dopo *cubile*, un impeccabile *ovile*. E che questa sia la lezione da restituire a testo è confermato ancora una volta dal confronto 'interno' con lo stesso Prisciano, che poco oltre scrive, con la consueta finezza di *observatio* prosodica: *gramm.* II 131, 22 sg. *I longam habent omnia in 'ilis', quae a nominibus derivantur, nec non in 'ile' neutra, sive ex eis fiant sive non habeant aliud ante se genus, sed a quacumque parte orationis nascuntur, ut 'aedes aedilis' (...). Similiter neutra producant paenultimam: 'ovīle', 'monīle', 'cubīle', 'sedīle'. Nam in 'ilis' desinentia verbalia sive participialia corripiunt eandem i paenultimam: 'fero fertilis', 'utor utilis', 'futio (ex quo compositum 'effutio') futilis', ecc.*

II. CORREZIONE IN BASE A PARALLELI INTERNI

gramm. III 2, 25-30 (lib. XIII [*de pronomine alter*] § 4) Sunt igitur in pronominebus modi declinationum quattuor. Primus, qui in tribus primitivorum personis cernitur

Λατῖνα ... ἐξἐπιστάμενος – così Procop. *hist. arc.* 20, 17 – e successore di Triboniano nella carica di *Quaestor Sacri Palatii* alla fine del 542), autore di una delle ultime prose latine riconducibili a Costantinopoli, gli *Instituta regularia divinae legis* (vd. Maas 2003).

8. Edizione in Beyer 2004, p. 310.

per obliquos casus – nam nominativus primae personae dissonus est a genetivo, tertiae vero deficit –, ut ‘ego mei’ vel ‘mis; tu tui’ vel ‘tis’; ‘sui’ quod debuit secundum analogiam esse ‘sui’ vel ‘sis’, quod dubitationis causa, ne verbum esse putetur, recu-saverunt proferre⁹.

Questo passo è esemplare dello sforzo da parte di Prisciano di ricondurre a un paradigma analogico la morfologia flessiva anche piú recalcitrante, e di mettere in campo vari espedienti (dai criteri eufonici alla volontà di escludere ogni *dubitatio*) per giustificare le ‘anomalie’. Desta tuttavia in esso perplessità l’apparente menzione, come nominativo del pronome personale di terza persona, di una forma ‘ricostruita’ **sui*, identica al genetivo, laddove i nominativi della prima e della seconda persona (*ego* e *tu*) sono comunque diversi – e Prisciano per *ego* lo rimarca con scrupolo – dai rispettivi genetivi *mei* e *tui* (di cui si menzionano per completezza anche le forme parallele di scarsa o problematica attestazione, ma non di rado tenacemente riportate dalla tradizione grammaticale, *mis* e *tis*)¹⁰. Ma basta procedere nella lettura per imbattersi nella piú approfondita discussione, questa volta nella tipica forma d’una *quaestio*, di p. 4, 24 sgg.:

Quaeritur etiam illud: cur, cum apud Graecos tertia persona pronominum primitivorum et in singulari numero habeat nominativum, ut ἐγώ, σὺ, ἵ, et in plurali, apud Latinos ‘sui’ et nominativo deficit et pluralia separatim non habuit? Et existimo, eam esse causam, quod necesse erat vel cum aspiratione proferre nominativum et ‘hi’ dicere, qui pluralis erat alterius pronominis, vel loco aspirationis ‘s’ praeponere et ‘si’ dicere, quod est coniunctio. Ergo iure deficit, ne dubitationem faceret, sicut et ‘sis’ in genetivo pro ‘sui’. Pluralis quoque eqs.¹¹,

da cui risulta chiaramente che le due forme in astratto ipotizzabili del nominativo del pronome personale di terza persona, in corrispondenza del pur

9. Testo accettato da Groupe Ars grammatica 2020, pp. 236 sg.

10. Cf. *ThlL* V 2, coll. 253, 83-254, 16 (G. Burkhardt, voce del 1931), con Sommer 1914, pp. 409 sg., e Leumann 1977, p. 462.

11. «Si pone anche la seguente questione: perché – dal momento che presso i greci la terza persona dei pronomi ‘primitivi’ possiede il nominativo sia nel singolare (come ἐγώ, σὺ, ἵ) che nel plurale – presso i latini *sui* [s’intende, il genetivo] manca del nominativo e non ha ricevuto in sorte forme distinte per il plurale? E stimo che la causa consista nel fatto che sarebbe stato necessario o enunciare quel nominativo con aspirazione e dire **hi*, che sarebbe stato il plurale di un altro pronome, o al posto dell’aspirazione preporre una *s* e dire **si*, che è una congiunzione. Dunque a buon diritto manca, per evitare di generare dubbio, come anche nel caso del genetivo **sis* al posto di *sui*; segue la spiegazione del perché manchino distinte forme per il plurale. Per i confronti con Dionisio Trace e Apollonio Discolo vd. Groupe Ars grammatica 2020, p. 245 nn. 30 sg.

raro greco $\tilde{\iota}$, avrebbero potuto essere, nella ricostruzione del grammatico, solo **hi* o **si* e che entrambe sono state 'escluse' dall'uso (come del resto un ricostruibile genitivo **sis*, analogico rispetto a *mis* e *tis*, ma purtroppo coincidente con la seconda persona singolare del congiuntivo presente di *sum*) per evitare pericolose ambiguità, rispettivamente con il nominativo plurale maschile del deittico *hic haec hoc* e con la congiunzione ipotetica *si*. La successiva *quaestio* di p. 16, 12 sgg.:

Quaeritur igitur cur, si 'mei' pro $\epsilon\mu\omicron\upsilon$ et $\epsilon\mu\alpha\nu\tau\omicron\upsilon$ et 'tui' pro $\sigma\omicron\upsilon$ et $\sigma\epsilon\alpha\nu\tau\omicron\upsilon$ accipiantur, tamen nominativos habeant, 'sui', cum pro $\omicron\upsilon$ et $\epsilon\alpha\nu\tau\omicron\upsilon$ accipiat, non habeat nominativum. Ad quod multa sunt dicenda. Primum quod, si loco aspirationis, ut supra diximus, quae est in principio tertiae personae apud Graecos, id est $\tilde{\iota}$, 's' praeponeretur nominativo, esset dubitatio ad coniunctionem 'si'; quomodo enim $\omicron\upsilon$ 'sui' et $\tilde{\iota}$ 'sibi' et ϵ 'se', sic nominativus $\tilde{\iota}$ 'si' debuit esse, eqs.¹²,

mostra poi chiaramente che per Prisciano la piú 'normale' – tra le due forme di nominativo singolare potenzialmente ricostruibili per il pronome di terza persona – era proprio **si*.

Dunque nel passo da cui siamo partiti siamo pienamente legittimati, io credo, a ritoccare la lezione d'archetipo *sui quod debuit secundum analogiam esse* in *si quod debuit secundum analogiam esse*, scrivendo:

Sunt igitur in pronomibus modi declinationum quattuor. Primus, qui in tribus primitivorum personis cernitur per obliquos casus – nam nominativus primae personae dissonus est a genetivo, tertiae vero deficit –, ut 'ego mei' vel 'mis'; 'tu tui' vel 'tis'; 'si (quod debuit secundum analogiam esse) sui' vel 'sis', quod dubitationis causa, ne verbum esse putetur, recusaverunt proferre¹³.

12. «Si pone dunque la questione del perché – se *mei* viene inteso sia come $\epsilon\mu\omicron\upsilon$ che come $\epsilon\mu\alpha\nu\tau\omicron\upsilon$ e *tui* sia come $\sigma\omicron\upsilon$ che come $\sigma\epsilon\alpha\nu\tau\omicron\upsilon$, e tuttavia entrambi presentano dei nominativi – *sui*, benché venga inteso sia come $\omicron\upsilon$ che come $\epsilon\alpha\nu\tau\omicron\upsilon$, non abbia il nominativo. E per rispondere a tale questione vanno dette molte cose. Anzitutto, che se – come abbiamo appena detto – al posto dell'aspirazione che presso i greci sta al principio della terza persona, vale a dire $\tilde{\iota}$, al nominativo si preponesse una *s*, sorgerebbe un'ambiguità rispetto alla congiunzione *si*: come infatti al genitivo $\omicron\upsilon$ corrisponde *sui* e al dativo $\omicron\iota$ corrisponde *sibi* e all'accusativo ϵ corrisponde *se*, così al nominativo $\tilde{\iota}$ avrebbe dovuto corrispondere *si*, ecc.». Cfr. inoltre *gramm.* III 18, 12-18, dove – come mi ricorda a ragione Paolo Monella, futuro editore dei libri di Prisciano sul participio e sul pronome (XI-XIII) – a r. 17 dovrà essere restituita la lezione d'archetipo *quam habet $\tilde{\iota}$ tertia apud Graecos persona*, già peraltro nota, come testimoniata da B e da altri manoscritti da lui utilizzati, a Hertz 1859.

13. «Nei pronomi ci sono dunque quattro modalità di flessione. La prima, che nelle tre persone dei primitivi si scorge nei casi obliqui (infatti il nominativo della prima persona suona in maniera del tutto diversa rispetto al genitivo, quello della terza manca), come 'ego mei' (o

III. CORREZIONE E INTERPUNZIONE

gramm. II 11, 1-4 (lib. I *De voce et de littera*, § 12)¹⁴ Apud antiquissimos Graecorum non plus sedecim erant litterae, quibus ab illis acceptis Latini antiquitatem servaverunt perpetuam. Nam si verissime velimus inspicere eas [hoc est sedecim], non plus duas additas in Latino inveniemus sermone.

non plus sedecim *RH*: non plus quam sedecim *ADGLK* hoc est sedecim *sedl. Hertz* non plus duas *RH*: non plus quam duas *ADGLK* inveniemus *RA*: invenimus *GLKH*, invenimus *D*

Prisciano fa qui per la prima volta riferimento, nel contesto a lui caro del confronto tra greco e latino, alla dottrina relativa alle lettere originariamente escogitate dai *repertores litterarum* e al modesto incremento subito da esse nel passaggio dall'alfabeto greco al latino¹⁵. Già di primo acchito l'espunzione di *hoc est sedecim* appare bisognosa di verifica, anche alla luce di un ben noto appunto mosso a suo tempo a Hertz da Johannes Vahlen, secondo cui l'editore di Prisciano avrebbe espunto troppo frettolosamente «multas voces vel sententias explicandi causa per *id est* insertas [...], quas neminem fugere poterat plane esse de more huius magistri»¹⁶. Ma anche in questo caso goverà esaminare la tradizione alla luce di un parallelo, peraltro alquanto prossimo, nel quale si fa esplicito rimando (*ut diximus*) proprio al luogo in esame. In *gramm.* II 12, 16-19 leggiamo:

Unde si velimus cum veritate contemplari, ut diximus, non plus decem et octo litteras in Latino sermone habemus, hoc est sedecim antiquas Graecorum et 'f' et 'x' postea additas, et eas quoque ab eisdem sumptas. Nam 'y' et 'z' Graecorum causa, ut supra diximus, ascivimus nominum.

mis); 'tu tui (o tis)', 'si – forma questa che dovrebbe risultare in base all'analogia – *sui* (o *sis*, forma che però, a motivo del dubbio che potesse essere ritenuta un verbo, si sono rifiutati di enunciare)».

14. In questa zona del testo sono sfortunatamente indisponibili, oltre a Z (vd. *supra*, n. 4), anche S (dove tra f. 3v e f. 4r manca, per caduta del bifoglio interno del primo quaternione, il testo corrispondente a *gramm.* II 10, 18 ξένος ~ 17, 9 Ἀλκμάων) e B (che per perdita dei primi fogli comincia ora con le parole ov *corripientes* di *gramm.* II 28, 1). Il livello stemmatico cui possiamo risalire tramite *recensio* non può essere pertanto superiore a quello di α (cioè a quello già attingibile da parte di Hertz, di cui riporto sopra per chiarezza la documentazione sulle lezioni dei codici a lui disponibili inserita in apparato).

15. Per il numero originario di sedici delle lettere passate dalla Grecia a Roma vd. tra gli altri soprattutto Mar. Victorin. *gramm.* 4, 95 (p. 87 Mariotti = VI 23, 14-16 Keil) *Repertores litterarum Cadmus ex Phoenice in Greciam et Evander ad nos transtulerunt a b c d e [h] i k l m n o p [q] r s t* «*litteras numero sedecim*, con il commento di Mariotti 1967, pp. 221-23.

16. Vahlen 1903, p. cXL.

In questo passo l'espressione *si velimus cum veritate contemplari* (con l'infinito usato assolutamente) appare evidentemente modellata sul *si verissime velimus inspicere* del luogo che stiamo esaminando, dove *inspicere* avrà dunque parimenti valore assoluto, valore testimoniato per Prisciano ad esempio anche in *gramm.* II 431, 4 sg. *Sed si quis attentius inspiciat, non penitus absistunt neque haec* (si sta parlando dei *verba frequentativa primae coniugationis*) *a primitivorum significatione*. Interpungendo diversamente, e ritoccando il tràdito *eas* (effettivamente incompatibile con l'*explicatio* tramite *hoc est*) nell'*eis* che il participio *additas* sembra richiedere, propongo di scrivere (restituendo all'*explicatio* tutta la sua pregnanza):

Apud antiquissimos Graecorum non plus sedecim¹⁷ erant litterae, quibus ab illis acceptis Latini antiquitatem servaverunt perpetuam. Nam si verissime velimus inspicere, eis (hoc est sedecim) non plus duas additas in Latino inveniemus sermone¹⁸.

17. Dove nella lezione *plus sedecim* il numerale indeclinabile (di attestazione manoscritta stematicamente poizore rispetto all'alternativa *plus quam sedecim*, come so da una preziosa comunicazione di Ilaria Morresi, prossima editrice di *ars* I-II) va inteso certo come ablativo, confrontando altri luoghi in cui il primo termine di paragone è soggetto, espresso al nominativo, come in *gramm.* III 276, 20 (= *ars* XVIII 152 p. 159, 5 sg. Rosellini) *est enim subiectivum* [scil. *verbum 'supplicio'*] *plus aliis omnibus, quae sunt eiusdem speciei*, o *gramm.* III 421, 11 sg. (= *Ter.* p. 23, 8 Passalacqua [1987]) *Terentius autem plus omnibus* [scil. *usus est synaliphis etc.*], o ancora *gramm.* III 491, 11 sg. (= *part.* p. 95, 4 Passalacqua [1999]) *propria nomina plus aliis omnibus nominibus finita sunt* (in un caso come *gramm.* II 44, 20 *non plus tamen quam tres consonantes antecedere* [scil. *vocalem in syllaba*] *nec rursus consequi nisi tres possunt* l'uso alternativo di *quam* + il caso del primo termine si spiega con l'esigenza di chiarire una costruzione meno lineare, analogamente a quanto avviene nei casi particolari di *gramm.* II 44, 5 *non plus quam ad sex litteras procedere*, e 53, 5 *non minus quam unius nec plus quam sex litterarum ... potest inveniri syllaba*), o all'accusativo in proposizione infinitiva, come in *gramm.* III 406, 3 sg. (= *fig.* p. 4, 4 Passalacqua [1987]) *apud Latinos non plus tredecim eos* (scil. *numeros*) *figuris notari invenimus*.

18. «Presso i greci piú antichi le lettere non erano piú di sedici, e ad esse, dopo averle ricevute da quelli, i Latini assicurarono antichità perpetua. Se vogliamo infatti guardare con la maggiore verità possibile, noi troviamo che ad esse, vale a dire a quelle sedici, nella lingua latina non ne sono state aggiunte piú di due [cioè la 'f' e la 'x']». Per il secondo termine di paragone all'accusativo senza *quam* nell'espressione *invenire non plus duas additas* (col primo termine in funzione di oggetto del verbo *invenio*) si può rimandare alla dottrina, pur problematica (cf. Spangenberg Yanes 2017, pp. 379-84), di *gramm.* III 347, 16-18 (= *ars* XVIII 270 p. 83, 8-10 Rosellini) *Ἄττις 'πλείω ἡμέρας τρεῖς' καὶ 'πλείω ἡμέρας ἢ τρεῖς' καὶ 'πλείω ἡμερῶν τριῶν'*. *Nos quoque 'plus tres dies' et 'plus quam tres dies' et 'plus tribus diebus'*. Anche in questo caso, molti manoscritti sotto *u* attestano però l'alternativa (sia pur sospettabile a rigore di normalizzazione) *plus quam duas*, mentre i paralleli soccorrono qui solo relativamente, dal momento che ai 'normali' ablativi, sicuri in *gramm.* II 13, 7 *nulla enim syllaba plus duabus potest mutis habere iuxta se positus nec plus tribus consonantibus continuare*, e in *gramm.* III 1, 3 *prima quidem persona et tertia* [scil. *pronominum*] *plus quinque casibus habere non possunt*, si contrappone comunque il già menzionato *gramm.* II 12, 16-18 *non plus decem et octo litteras in Latino sermone habemus, hoc est sedecim antiquas Graecorum et 'f'*

IV. INTERPUNZIONE

(1) *gramm.* II 163, 19-22 (lib. V *De generibus*, § 34) In ‘us’ correptam tertiae declinationis nomina neutra sunt, ut ‘munūs’, ‘opūs’. Excipitur ‘hic lepūs’, ‘haec Venūs’, ‘hic et haec Ligūs’, ‘hic et haec et hoc vetūs’, et ‘pecūs’, quod femininum ‘haec pecus pecudis’ declinatur, teste Capro neutrum: ‘hoc pecus pecoris’.

Dopo aver enunciato la regola, secondo la quale i nomi della terza declinazione che terminano il nominativo in *-us* con vocale breve (due condizioni che servono a distinguerli da un canto dai nominativi in *-us* con vocale breve della seconda e della quarta declinazione e dall’altro da nominativi di qualsiasi declinazione in *-us* con vocale lunga) sono di genere neutro, Prisciano riporta come di consueto alcune eccezioni, senza discuterle più di tanto e disponendole secondo un ben riconoscibile ordine: un maschile (*lepus*), un femminile (*Venus*¹⁹), un etnonimo, applicabile in quanto tale a maschi e femmine (*Ligus*), e un aggettivo *trium generum* (*vetus*). L’elenco si conclude con la menzione, in qualche modo ‘aggiuntiva’ (e perciò collegata da *et*), di un termine come *pecus*, per il quale si osserva come la differenza di genere (che è poi una differenza di tema) si risolva, a valore facciale, in un fatto di eteroclesia, per cui *pecus* femminile fa al genitivo *pecudis* e *pecus* neutro fa al genitivo *pecoris*. In questo contesto, l’interpunzione adottata da Hertz, con virgola prima di *teste Capro*²⁰, sembra riferire l’attestazione di Flavio Capro – ben nota fonte di una parte considerevole della documentazione autoriale esibita da Prisciano – appunto al genere neutro, cioè alla ‘regola’ piuttosto che all’eccezione²¹.

et ‘x’ postea additas (dove pure sarebbe facile, ma non metodica, la correzione di *litteras* in *litteris*). Poiché lo stato della tradizione non ci consente qui di risalire più in alto di *α*, va comunque tenuto presente che al di sotto di tale capostipite uno spazio molto importante gioca sempre la contaminazione. Per quel che riguarda infine *invenimus*, ho per ora conservato la lezione di Hertz, ampiamente diffusa tra i discendenti di *α* (tra cui l’importante *abbreviatio Frisingensis* del Monacensis Lat. 6398), ma ci tengo a sottolineare (ringraziando ancora Morresi per la documentazione) la non sporadica esistenza delle alternative *inveniamus* (stemmaticamente fors’anche superiore) e *invenimus* (cf. gli indicativi presenti *habemus* in *gramm.* II 12, 17, e *invenimus* in *gramm.* III 406, 4 (= *fig.* p. 4, 4 Passalacqua [1987]).

19. Naturalmente il grammatico non si pone il problema dell’antichissima personificazione in una seducente divinità femminile di un termine morfologicamente appartenente alla categoria dei neutri del tipo *genus -eris*. Sulla singolarità morfologica del genere di *Venus* Prisciano torna in *gramm.* II 269, 21-24, e 372, 16-18, applicando ancora una volta, per escludere un’ipotizzabile flessione alternativa di seconda declinazione (**Venus -i*), il criterio ‘*passerpartout*’ dell’esclusione di ogni *dubitatio* semantica.

20. Si tratta peraltro di un’interpunzione transitata anche nelle raccolte di frammenti ‘caprini’ di Keil 1890, p. 267 (fr. 41), e di Desiderio 2017, p. 308 sg. (fr. 29).

21. In questo senso è curioso che Desiderio 2017, p. 395, spieghi il testo – peraltro corretta-

Se però consideriamo due successivi luoghi del grammatico, e cioè (1) *gramm.* II 171, 4-7 'hic' et 'haec' et 'hoc pecus' – Ennius in Nemea 'pecudi dare viva marito' (potest tamen figurate hoc esse prolatum, ut si dicam 'aquila maritus' vel 'rex avium'), in un'ampia sezione conclusiva della sua trattazione del *genus nominum*²² aperta a p. 169, 6-8 dalle parole *Sciendum tamen quod vetustissimi in multis, ut diximus, supra dictarum terminationum inveniuntur confudisse genera, nulla significationis differentia coacti, sed sola auctoritate* e conclusa a p. 171, 14 sg. dall'avvertenza *Supra dictorum tamen nominum usus et apud Caprum et apud Probum de dubiis generibus invenis*, e (2) *gramm.* II 270, 4-7 'Pecus' quoque femininum 'pecudis' facit, quod etiam neutrum est 'hoc pecus pecoris', con citazioni dai reconditi libri augurales di L. Caesar ('sincera pecus') e da Virgilio ('ignavum pecus'), cui si accodano esempi da *vetustissimi* del sing. *pecu*/plur. *pecua* secondo la quarta (p. 270, 8-16), e aggiungiamo al 'dossier', direi, anche Char. *gramm.* p. 177, 15-17 B. (ex Iulio Romano) 'Pecus' si neutri sit generis, 'pecoris' dicitur; 'pecudis', si feminini; 'pecudem' Plautus in <Truculento> [v. 144] 'ob meam scripturam pecudem cepit' (che anch'esso alla lontana deriverà da Capro), la naturale conclusione che dobbiamo trarne è che Capro di *pecus* attestava entrambi i generi piú comuni²³, oltre che l'isolato maschile enniano *pecudi ... marito* (di cui Prisciano, come s'è visto, sottolinea però – riprendendo anche in ciò Capro? – l'artificiale uso figurato) e probabilmente anche la flessione come neutro (*pecu*) della quarta²⁴. Ciò apparirà piú chiaro interpungendo il luogo da cui siamo partiti come segue:

In 'us' correptam tertiae declinationis nomina neutra sunt, ut 'munus', 'opus'. Excipitur 'hic lepus', 'haec Venus', 'hic et haec Ligus', 'hic et haec et hoc vetus', – et 'pecus', quod femininum 'haec pecus pecudis' declinatur teste Capro, neutrum 'hoc pecus pecoris'.

*

mente – nel senso che «d'après Priscien, Caper aurait affirmé que *pecus* était soit neutre, soit féminin», pur avendolo tradotto, a p. 308, '*pecūs* qui se décline au féminin *pecus pecudis*, mais *pecus pecoris* au neutre, selon Caper'.

22. Si tratta del lungo fr. 5 in Desiderio 2017, pp. 256-59.

23. Per l'atteggiamento, cf. il fr. 31 Desiderio (p. 312 sg.): Prisc. *ars gramm.* II 204, 6 *Caper tamen et 'cepicius' et 'cepicium' veteres dixisse ostendit*.

24. Cf. Desiderio 2017, p. 387 n. 722. Tipicamente priscianea è l'aggiunta, in coda agli esempi dei *vetustissimi*, di un'occorrenza di *pecua* da lui stesso direttamente spigolata (significativo in questo senso il rimando al contesto *de Britannia*) in un autore piú tardo e 'non letterario' come Solino (*gramm.* II 270, 17 ~ 271, 1: cf. De Nonno 2024, p. 139 sg.).

(2) *gramm.* II 195, 22 sg. (lib. VI *De nominativo et genetivo casu*, § 2) Inveniuntur tamen quaedam ex communibus etiam neutro generi adiuncta, sed figurate per ἀλλοιότη-
τα, ut ‘advena’, ‘mancipium’.

I nominativi in *-a* di origine sia greca che latina che siano di genere animato (cioè solo maschili o solo femminili, o ‘comuni’ al maschile e al femminile, come *hic et haec auriga*) appartengono alla prima declinazione, la quale in ogni caso non conosce il neutro. A questa regola non osta la possibilità che un sostantivo di genere comune della prima declinazione sia collocato ‘figuratamente’ in apposizione a un neutro²⁵. Nel passo che ho appena riprodotto va dunque certamente scritto: *ut ‘advena mancipium’*, appunto come esempio unico di *nomen commune*, cioè *advena, adiunctum* a un indiscutibile neutro come *mancipium*.

V. UN PROBLEMA DI TRADIZIONE INDIRECTA

(1) *gramm.* II 168, 13-169, 2 (lib. V *De generibus*, § 41) Quae vero supra syllabam sunt [*i.e.* nomina in duas desinentia consonantes], si sint propria vel in ‘ps’ desinentia, masculina sunt: ‘Arruns’, ‘Ufens’, ‘Cinyps’²⁶, ‘Mavors’, ‘manceps’, ‘adeps’ τὸ λίπος, ‘forceps’, ‘auceps’, quae tamen veteres etiam feminino genere protulerunt: Varro in II rerum rusticarum (II 2, 16 *vel* 11, 7): ‘adipe suilla’ [*sed adipēs illa pro ‘adeps’ libri: locum Varronis indicavit J.G. Schneider*]. Marsus (frg. 6 p. 280 Blänsdorf): ‘adipis pondo triginta [*Fleckeisen: viginti libri, bis quinque vel bis dena Baehrens*]²⁷ vetustae’. Novius in Lignaria (*Atell.* 42 R.³) ‘signare oportet frontem calida forcipe’. Cetera vero feminina sunt: ‘hiems’, ‘cohors’.

(2) *gramm.* II 321, 18-20 (lib. VII *De ceteris casibus*, § 41) In ‘eps’ masculina et omnis: ‘hic manceps huius mancipis’, ‘hic et haec et hoc particeps huius participis’; ‘adeps’

25. Prisciano inquadra tale caratteristica della concordanza tipica delle apposizioni nella categoria della *variatio* (ἀλλοιότης) *per genera*, per la quale vd. *gramm.* III 185, 5 ~ 186, 11. Diverso (cf. *l’autem* di p. 195, 24) è il caso dell’espressione *alienigena studia*, da lui stesso verosimilmente ‘pescata’ nella prefazione al II libro del repertorio di Valerio Massimo (vd. il mio lavoro, cit. nella nota precedente) e intelligentemente giustificata invocando l’esistenza presso gli *anti-quissimi* (ad es. più volte in Lucrezio, peraltro non menzionato) di un distinto aggettivo a tre uscite *alienigenus -a -um*, analogo agli aggettivi *caprigenus -a -um* e sim. testimoniati da luoghi di Pacuvio, Cicerone poeta, Virgilio e Accio (*gramm.* II 195, 24 ~ 196, 17).

26. Idronimo nordafricano (cf. *supra*, n. 5), il cui aggettivo derivato (*Cinyphius -a -um*) entra nella *lexis* poetica latina a Prisciano familiare (per lo più come sinonimo culto di *Africanus*) a partire da Verg. *georg.* III 312, luogo puntualmente citato dal grammatico (per la forma *tondent pro ‘tondentur’*) in *gramm.* II 390, 10-14.

27. Cf. Fogazza 1981, pp. 45 e 57, che opportunamente ricorda la difficoltà di *trigintā* già evidenziata da Baehrens 1886, p. 347 sg.

vel 'adipes' in utroque genere invenitur. Varro in II rerum rusticarum: 'adipe suilla' [*sed adipes illa libri*].

Una tra le questioni ecdotiche piú gravi che interessano le numerosissime citazioni autoriali esibite da Prisciano è certamente quella che riguarda il rischio di introdurre ingiustificate normalizzazioni in citazioni da opere a noi conservate anche in tradizione diretta, ma al grammatico note magari solo attraverso una fonte erudita. Quest'è il caso della non comune menzione delle *Res rusticae* di Varrone che stiamo esaminando, dove la normalizzazione tardo-settecentesca del testo unanimemente tràdito dall'archetipo di Prisciano in due luoghi distinti (già per questo poco metodica) ha l'effetto di compromettere, a mio modo di vedere, la giusta comprensione delle modalità di acquisizione da parte del grammatico della sua documentazione e dei limiti che tale operazione inevitabilmente poteva comportare.

Partirei qui osservando che nel testo tràdito di Prisciano, in entrambi i luoghi da cui siamo partiti, la menzione del femminile *adeps*²⁸ come eccezione alla regola secondo cui i polisillabi desinenti al nominativo in *-ps* sono maschili è accompagnata sistematicamente dall'indicazione di un doppio morfologico, che nel passo (1) compare come una sostituzione (*pro 'adeps'*) sacrificata nella restituzione testuale di Hertz²⁹, e nel passo (2) direttamente come un'alternativa (*vel adipes*). Quanto alla fonte da cui la citazione proviene a Prisciano, va ricordato che subito dopo il passo (1) si trova in questo libro V dell'*Ars* la già citata ampia sezione 'riassuntiva' iniziante con le parole (p. 169, 6 sgg.) *Sciendum tamen quod vetustissimi in multis, ut diximus, supra dictarum terminationum inveniuntur confudisse genera, nulla significationis differentia coacti, sed sola auctoritate, ut 'hic' et 'haec aspergo', 'alvus', 'arcus', 'adeps' vel 'adipes', 'charta', 'cardo' eqs.* e conclusa a p. 171, 14 sg. con la $\sigma\phi\rho\alpha\gamma\iota\varsigma$: *Supra*

28. Questa è la forma di nominativo dalla quale il contesto prisciano richiede che si parta. La glossa τὸ λίπος, presente come 'pericope instabile' nel passo (1) – Spangenberg Yanes 2019, p. 205 – indica che si trattava comunque di un vocabolo con cui Prisciano poteva presupporre che i suoi lettori grecofoni avessero minore familiarità. Per i traduttori greci di *adeps* vd. Goetz 1899, p. 23.

29. In realtà Johann Gottlob Schneider nelle note a Varr. *rust.* II 4, 12 e 11, 7 (*Scriptorum rei rusticae veterum Latinorum t. I* [...] *Catonem et [...] Varronem tenens*, [...] corr. atque [...] ill. J.G. Schneider, Lipsiae 1794, pp. 431 e 487), nelle quali giunge progressivamente a identificare in *rust.* II 11, 7 (dove la tradizione diretta reca *adipe suillo*) il referente della citazione di Prisciano («sic videtur laudasse ex h. l. Priscianus»), sul *pro 'adeps'* del grammatico non si pronuncia esplicitamente, e non è impossibile che non pensasse affatto di espungerlo, ritenendo – senza particolare riguardo, invero, al contesto prisciano – che *adipe* in Varrone fosse effettivamente ablativo di *adipes -is*.

dictorum tamen nominum usus et apud Caprum et apud Probum de dubiis generibus invenis. In queste condizioni, l'ipotesi piú economica e piú rispettosa della *paradosis* di Prisciano è che il grammatico citasse sempre l'espressione varroniana nella forma *adipes illa* (che leggeva probabilmente già corrotta nella sua fonte Capro, e accettava, ovviamente, senza possibilità di riscontrarla con l'originale varroniano – e dunque di accorgersi che nei due luoghi del libro II delle *Res rusticae* i nominativi non si costruirebbero). Il suo contesto dottrinale non poteva però che fare riferimento, come forma di partenza, all'imparisillabo *adepts*: di qui le sue espressioni precauzionali (*pro 'adepts'* a p. 168, o *vel adipes* a p. 169, 9 e 321, 19), che tutte insieme fanno sistema e in nessun caso vanno espunte, anche se bisogna a questo punto concludere che di un nominativo singolare *adipes* (maschile o femminile) non v'è alcuna attestazione sicura in contesti testuali verificabili³⁰.

VI 1. LA GRAMMATICA 'INTEGRALE' DI PRISCIANO: UN *EXEMPLUM FICTUM* 'PERSONALIZZATO'?

gramm. II p. 407, 10-16 (lib. VIII *De verbo*, § 42) *Optativus autem, quamvis ipse quoque videatur ad futurum pertinere – ea enim optamus, quae volumus nobis vel in praesens vel in futurum dari –, tamen habet etiam praeteritum tempus, quia evenit saepe de absentibus et ignotis rebus precari, ut facta esse ante nobis potuerint*³¹ in

30. A rigore, non è possibile escludere che nel lemma *Adipes non alipes* dell'*Appendix Probi* (*gramm.* IV 199, 3 = p. 26 r. 178 Asperti-Passalacqua 2014) si abbia a che fare con un plurale; in Charis. p. 455, 29 Barwick si leggerebbe (nella lista dei termini *apud Latinos masculina, apud Graecos neutralia*) *adipes στéαρ*, ma le lettere *-es* sono di lettura problematica per il sovrapporsi della *scriptura inferior* e non escludo affatto che si debba leggere *adips* come a p. 459, 1 (nella lista dei femminili latini corrispondenti a neutri greci); qualche altra sporadica occorrenza di *adipes* nom. sing., come sapeva già Heraeus 1900, p. 326, si trova solo nella *Latinitas* dei glossari. Certo troppo generoso il *ThlL* I, col. 630, 9-12 (R. Weynand) «quattuor inveniuntur formae: *adepts adipes* p a s i m, *adips* [...] *aleps*», che estende indebitamente, in una sede generalistica come un *thesaurus linguae Latinae* un'osservazione di Goetz 1899, p. 23, valida nell'ambito di un *thesaurus glossarum emendatarum*.

31. Questa è la lezione preferita da Hertz negli *Addenda et corrigenda* alla sua edizione (vd. in particolare *gramm.* III 382, ribadito in app. a *gramm.* III 107, 4), con rinvio all'approfondita recensione a *Grammatici Latini* II di Christ 1857, p. 170, dove in effetti si legge solo la *pars destruens* di una possibile proposta alternativa: «mit allzugroßem Vertrauen auf Lachmanns Theorien wir p. 407, 13 finden: *ut facta esse ante nobis poterint in notitiam venire*, als ob gar *poterint* nicht bloß für *poterunt*, sondern selbst für *possint* geschrieben worden sei» (monumento della devozione per Lachmann dell'allievo Hertz resta Hertz 1851). Va ricordato, per intendere diacronicamente la problematica critica di questo luogo, che – prima di Hertz – Putschius 1605, col. 807, lo aveva stampato così: *quia evenit saepe de absentibus, & de ignotis rebus precari, ut facta ante nobis possint in notitiam venire*, lezione ripresa ancora, sostanzialmente, da Krehl 1819, pp. 390 sg. (*quia evenit*

notitiam venire, ut si, filio meo Romae in praesenti degente, optans dicam 'utinam Romae filius meus legisset auctores, propter quos nunc ibi moratur', 'utinam profectus esset Romam ante triginta dies'. Possumus tamen hoc uti modo etiam ostendentes quae optamus non evenisse, ut Vergilius in I Aeneidos (vv. 575 sq.) 'atque utinam rex ipse Noto compulsus eodem / adforet Aeneas' et (Cic. *Phil.* 2, 24) 'utinam, Gn. Pompei, cum Gaio Caesare societatem aut numquam coisses aut numquam diremisses'.

Nel testo dell'*Ars Prisciani* non mancano – nel solco di una lunga tradizione di tentativi da parte dei grammatici di animare la loro dottrina tramite forme di 'personalizzazione'³²– riferimenti dell'autore a sé stesso o al proprio contesto, soprattutto (ma non solo) attraverso la confezione di *exempla ficta*: si va in questo senso dal classico uso del proprio nome per vivacizzare l'esposizione (cf. *gramm.* II 186, 23-187, 4, o 414, 19 sg., o III 22, 14 sg.)³³, alla menzione onorifica del proprio maestro (cf. *gramm.* II 238, 5-7, e III 231, 24 sg., nonché *gramm.* III 148, 2 sg.)³⁴, al riferimento – più o meno attendibile – alla diretta consultazione di fonti non solo manoscritte³⁵, ma anche epigrafiche

saepe de absentibus et ignotis rebus precari, ut facta ante nobis possint in notitiam venire). In effetti, la distribuzione delle varianti nei manoscritti dell'*Ars* indica che *poterint* era la lezione dell'archetipo (condivisa, tra l'altro, da Z e B), anche se S legge di prima mano un impossibile *poturit* (poi corretto nel non meno impossibile *poturint*), e la forma *potuerint* è documentata alquanto diffusamente nella discendenza di *α*. Resta il fatto che *poterint* è una 'Futurform' (già registrata in Kühner-Holzweißig 1912, p. 807, sempre con rimando alle considerazioni di Lachmann *ad Gai. inst.* I 146 [n. 15] e *ad Lucr.* IV 486, e poi in Leumann 1977, p. 610 [e p. 523]), le cui importanti attestazioni epigrafiche (insieme con le più problematiche *variae lectiones* affioranti in manoscritti di autori letterari) sono ora raccolte da G. Kuhlmann, in *ThLL* X 2, col. 126, 35-45 (voce del 1980; manca questo passo di Prisciano). Groupe Ars grammatica 2023, pp. 182-85, riproduce il testo di Hertz 'emendato' (da cui anche qui stiamo partendo), e lo traduce «parce qu'il arrive souvent, à propos de personnes qui sont loin et d'événements dont nous n'avons pas de nouvelles, que nous formions des vœux dont l'objet peut s'être réalisé avant que nous en ayons eu connaissance». Per mio conto, modificando l'interpretazione di Groupe Ars grammatica 2023, p. 185 (che riprende in qualche modo una posizione che sottostava già alla lezione interpolata di Putschius 1605), mi pare necessario riferire anche *absentibus a rebus* (non quindi «à propos de personnes qui sont loin et d'événements dont nous n'avons pas de nouvelles», ma «riguardo a fatti lontani e sconosciuti»: cf. *in longinquis* nel luogo di Macrobio che cito subito nel testo), e suggerirei inoltre di valutare la possibilità di intervenire sulla *paradosis* scrivendo *quia evenit saepe de absentibus et ignotis rebus precari, ut factae sint antequam nobis potuerint/poterint in notitiam venire*.

32. Cf. a questo proposito il materiale vivacemente (è il caso di dirlo) raccolto e valutato da Munzi 2011.

33. Del proprio nome Prisciano proporrà anche, non senza un po' di civetteria, l'etimologia: vd. *gramm.* II 79, 9 sg. (in 'pericope instabile'), e cf. Munzi 2011, pp. 41 sg.

34. Cf. Munzi 2011, pp. 40 sg.

35. Cf. De Nonno 2009, p. 261 n. 42.

e riscontrabili da un lettore di stanza a Bisanzio (*gramm.* II 17, 13-15, e 253, 21-254, 3), e così via. In questo contesto, la menzione da parte del grammatico di un proprio figlio, che si troverebbe a Roma per studiare gli *auctores*, ha dato lo spunto a un piccolo sviluppo biografico, di cui ha inteso far brevemente giustizia, molti anni fa, il Ballaira³⁶. Nel passo che stiamo esaminando, in effetti, è ben probabile che Prisciano, a proposito della difficile questione dell'uso dei tempi passati dell'«ottativo latino» e della loro giustificazione logica³⁷, dipenda da un luogo del perduto Ῥηματικόν di Apollonio Discolo, che già Schneider 1910, pp. 95 sg.³⁸, vedeva riflesso in Macrob. *exc. gramm.* V 620, 12-21 = p. 119, 2-14 De Paolis (da cui cito):

De hoc modo [*i.e.* de optativo] quaestio Graeca processit, si praeteritum tempus possit admittere, cum vota pro rebus aut praesentibus aut futuris soleant agitari, nec in spem possint transacta revocari; pronuntiatumque est praeteritum quoque tempus optanti necessarium, quia saepe in longinquis quid evenerit nescientes optamus evenisse quod nobis commodet. Qui enim Olympicae palmae desiderium habuit domi residens ipse, certatum equos suos cum aurigante filio misit; transacto iam die qui certamini status est, exitum adhuc nesciens et desiderium votis adiuvans, quid aliud dicere existimandus est quam εἶθε ὁ υἱός μου νενικήκοι³⁹?

e nel puntuale parallelo degli scolii ai *Canoni verbali* di Teodosio Alessandrino compilati da Choerobosco, IV 2 p. 256, 16-31 Hilgard, dove Apollonio è espressamente citato e ritorna l'esempio relativo ai giochi di Olimpia, che Apollonio peraltro menziona, in contesto analogo, anche nella sua *Sintassi* (II 2 pp. 355, 5-356, 5 Uhlig):

Πρὸς ὃ ἔστιν φάναι ὡς πᾶσα ἀνάγκη ὑπάρξει καὶ τὴν ἐκ παρωχημένου εὐχὴν. Φέρε γὰρ τὸν ἐπιβάλλοντα χρόνον τοῦ γινομένου ἀγῶνος Ὀλυμπιασι παρωχηθῆσαι, καὶ πατέρα εὐχεσθαι ὑπὲρ παιδὸς ἀγωνισαμένου περὶ τῆς τούτου νίκης· καὶ δῆλον ὡς οὔτε ποιήσεται εὐχὴν διὰ τῆς τοῦ ἔσομένου χρόνου οὔτε μὴν τοῦ κατὰ τὸν ἐνεστῶτα παρατεινομένου (τὰ γὰρ τοῦ παρωχημένου ἀντίκειται), ἐξ οὗ ἂν ἀκολούθως γένοιτο ἢ εὐχὴ εἶθε νενικήκοι μου ὁ παῖς, εἶθε δεδοξασμένος εἶη.

36. Ballaira 1989, p. 55 sg. Possibilista Martindale 1980, s.v. *Priscianus* 2, p. 905.

37. Ampia discussione della problematica logico-sintattica e del retroterra dottrinale di questo luogo prisciano, nonché dei tempi verbali presenti nella sua esemplificazione (*ficta* e *d'autore*), offre Groupe *Ars grammatica* 2023, pp. 35 sg. e 185 nn. 148 sg.

38. Sul *Rhematikón* di Apollonio come importante fonte del *De verbo* di Prisciano, e sulla metodologia della sua ricostruzione da parte di Schneider 1910 (non sempre esente dal rischio della circolarità) vd. da ultimo Groupe *Ars grammatica* 2023, pp. 57-67.

39. Anche il seguito, col riferimento alla dottrina dei *tempora coniuncta* e l'osservazione della relativa rarità dell'«ottativo perfetto» con *utinam*, è in linea con la posizione di Prisciano.

Resta tuttavia ancora interessante osservare come a quest'ultimo luogo del *περὶ συντάξεως* di Apollonio Prisciano, nel suo *De constructione*, corrisponda – come annotato già da Uhlig 1910, p. 355, e richiamato anche da Ballaira 1989, p. 55 – con *gramm.* III 239, 26-240, 5 (= *ars* XVIII 77 [*De optativis*] p. 79, 12-18 Rosellini), dove nuovamente gli esempi appaiono modificati:

Optativa autem praeteritum ideo habent, quamquam ea debeamus orare, quae nondum fuerint, quia saepe evenit abesse eos, pro quibus oramus et optamus, ut id illis iam perfectum sit, quod cupimus, ut 'utinam filius meus, qui Athenis est, doctus esset' vel 'fuisset', id est 'utinam perfecta in ipso doctrina sit, utinam cognoscamus id illi evenisse'⁴⁰.

È dunque confermato che Prisciano sia nel libro VIII che nel XVIII 'personalizzava' in maniera diversa, ma non irrelata, l'esempio apolloniano, sostituendo alla 'classica' aspirazione alla palma olimpica, nutrita dal generico *πατήρ* greco, il desiderio⁴¹ che un suo figlio lontano potesse star corrispondendo o aver già corrisposto alle speranze o agli ideali paterni⁴², e confezionando di conseguenza degli esempi che indubbiamente sarebbero stati ben strani, agli occhi dei suoi discepoli, se, per caso, il maestro di figli non ne avesse avuti.

C'è però ancora da chiedersi, ritornando al libro VIII da cui siamo partiti, quale sia, nel testo fin qui pacificamente adottato dagli editori, il valore di auspicio del secondo dei due esempi priscianeî riferiti al figlio, che reciterebbe *utinam profectus esset Romam ante triginta dies*. Se infatti, come vuole espressamente il contesto, il desiderio espresso dal passato dell'ottativo deve essere *de absentibus et ignotis rebus*, tale condizione logicamente mal si adatta alla presenza del lativo *Romam*, dal momento che la postulata partenza alla volta di Roma del giovane dovrà essere avvenuta, immagineremmo, nella consapevolezza del fatto da parte del padre. A me pare indispensabile pensare che

40. Sul rapporto tra Apollonio e il *De constructione* di Prisciano a proposito dell'ottativo vd. Groupe Ars grammatica 2017, pp. 37-41, dove nell'edizione, a p. 158, il luogo di *gramm.* III 240, 17-241, 2, espunto da Hertz e discusso da Benvenuti 1979, pp. 331-33, è giustamente conservato nel testo; in Rosellini 2023, che si basa sui risultati della rinnovata *recensio* dell'*Ars* realizzata nell'ambito del progetto *PAGES*, il luogo è contrassegnato a testo come 'pericope instabile', e a p. XLIX è considerato «molto probabilmente un'integrazione priscianeâ».

41. L'idea che gli esempi riferiti al figlio siano stati da Prisciano intenzionalmente concepiti come «plutôt obscurs» tra il valore di 'souhait' e il valore di 'régret' (Groupe Ars grammatica 2023, pp. 35 e 185 n. 148) non mi pare discenda da una lettura impregiudicata del testo: cf. l'*optans* del libro VIII e il *quod cupimus* del libro XVIII.

42. Si ricordi almeno la nota dolente riguardo all'*inopia scriptorum* che risuona nella *Praefatio ad Iulianum* di *gramm.* II 2, 1 (vd. De Nonno 2009, p. 265 n. 51).

Prisciano abbia qui scritto *Roma* (ablativo di moto da luogo), e tale è del resto la lezione, stemmaticamente autorevolissima, sia di Z che di S *ante correctionem*. Il desiderio formulato da ‘papà Prisciano’ era che il figlio, dopo aver realizzato ciò per cui, come il Titiro virgiliano, s’era avventurato fino a Roma, tornasse presto a casa.

VI 2. LA GRAMMATICA ‘INTEGRALE’ DI PRISCIANO: UNA AUTO-PRECISAZIONE?

Prisc. *Anast.* 10-18:

Nec mirum tales ex tanta stirpe creatos
 Pompeii, proprio quem culmine Roma locavit;
 cuius quis merito«s» valeat numerare triumphos,
 quos vidit Titan linquens repetensque profundum,
 quos medio veniens steterat miratus Olympo?
 Sed tamen egregio, Pompei, cede nepoti.
 Namque genus, quod tu, terrarum victor ubique,
 indomitum Tauri linquebas collibus altis,
 hic domuit, penitus convellens semina belli.

Com’è noto, uno degli elementi per cui il panegirico in latino ad Anastasio I recitato da Prisciano si differenzia da quello rivolto in greco allo stesso imperatore da Procopio di Gaza⁴³ è costituito dall’insistenza con la quale il nostro grammatico si sofferma sul tema adulatorio dell’ascendenza del sovrano addirittura da Pompeo Magno⁴⁴, accostandosi significativamente, per questo particolare, alla descrizione della statua del grande generale romano (tale riferimento pare assodato) collocata da Cristodoro di Copto, in un torno di tempo certo non lontano da quello di Prisciano, al penultimo posto nella sua Ἐκφρασις τῶν ἀγαλμάτων τῶν εἰς τὸ δημόσιον γυμνάσιον τοῦ ἐπικαλουμένου Ζευξίππου giuntaci come libro II dell’*Anthologia Graeca* (vv. 398-406)⁴⁵:

43. Cf. in generale Chauvot 1986, la cui datazione del panegirico di Procopio «au printemps 502» è accolta e difesa da Ballaira 2023, I, pp. 296-300 (ma al 511 scendono Amato-Ventrella 2014, pp. 243-46). Per il *De laude Anastasii imperatoris* il rimando non può essere, oggi, che all’edizione critica tradotta, e corredata da ampia introduzione e analitico commento, appunto di Ballaira 2023 (che non discute però la datazione pure al 511 di Ventrella 2017).

44. Oltre che alla discendenza da Pompeo dichiarata in maniera esplicita nel luogo che ho appena citato, il grammatico-poeta menziona più genericamente l’*altus sanguis* di Anastasio anche al v. 289.

45. Per lo specifico tema propagandistico e il suo contesto costantinopolitano, cf. Croke 2008; di particolare rilievo il fatto che si chiamava Pompeo un nipote di Anastasio I insignito

Καὶ πρόμος εὐκαμάτων Πομπήιος Ἀύσονιῶν,
 φαιδρὸν ἰσαυροφόνων κειμήλιον ἠνορεάων,
 στειβομένας ὑπὸ ποσσὶν Ἰσαυρίδας εἶχε μαχαίρας
 σημαίνων, ὅτι δοῦλον ὑπὸ ζυγὸν ἀχένα Ταύρου
 εἴρυσεν ἀρρήκτω πεπεδημένον ἄμματι Νίκης·
 κείνος ἀνῆρ, ὃς πᾶσιν ἔην φάος, ὃς βασιλῆος
 ἡγαθέην ἐφύτευσεν Ἀναστασίῳ γενέθλην.
 τοῦτο δὲ πᾶσιν ἔδειξεν ἐμὸς σκηπτοῦχος ἀμύμων
 δηώσας σακέεσσιν Ἰσαυρίδος ἔθνεα γαίης.

Con gusto da grammatico, direi, Prisciano si compiace di utilizzare per due volte a breve distanza il nome di Pompeo al genitivo e al vocativo, differenziando le due forme nella grafia (*Pompeii*⁴⁶ e *Pompei*), ma non nella scansione

del consolato nel 501 e più tardi coinvolto col fratello Ipazio nella 'rivolta Nika' del 532 (Martindale 1980, pp. 900 sg.). Per Cristodoro, il cui testo derivò da Beckby 1957, vd. inoltre Baldwin 1982, pp. 82 sg., e Tissoni 2000, in partic. pp. 21 sg. e pp. 250-53. Quest'ultimo studioso a p. 252 rimarca giustamente come Prisciano «a maggior gloria del laudando e con encomiabile rispetto della verità storica» riconosca che «Pompeo non riuscì a debellare completamente gli Isauri». La propaganda, di fatto, faceva leva su una sbrigativa equiparazione tra Cilici ed Isauri, per cui Croke 2008, p. 458 n. 45, osserva argutamente che «for Christodorus' purposes the Cilicia of Pompey equated to the Isauria of Anastasius». Ricordo *per incidens* che la *Suda* χ 525 (IV p. 827, 2-9 Adler) ci informa che Cristodoro aveva anche scritto sei libri di Ἰσαυρικά. L'importanza attribuita alle imprese contro gli Isauri realizzate sotto Anastasio (sugli Isauri e i loro rapporti coi romani e i bizantini cf. il panorama di Ballaira 2023, II, pp. 399-403) è evidente nell'*ordo* della titolatura imperiale riportata nell'*explicit* del *De laude* (ms. Neap. Lat. 2, f. 52v^a: *Expl(i)cut laudes sacratissimi | imperatoris Anastasii | Isaurici et Parthici | et Gotthici victoris dictae | a Prisciano gra(m)|mat(i)co*, su 10 righe disposte 'a grappolo': sui titoli attribuiti ad Anastasio in quest'*explicit* cf. Ballaira 2023, I, pp. 271-81, che cerca anche di spiegare la loro assenza nella titolatura di un'epistola del sovrano al senato di Roma del luglio 516 conservataci come *epist.* 113 presso Günther 1898, pp. 506 sg.), e ancor più nell'esemplificazione di *gramm.* II 58, 5 *agnomen est, quod ab aliquo eventu imponitur, ut Africanus, Isauricus* (con implicito accostamento di Anastasio ai grandi Scipioni). Per l'uso come *proprium* dell'appellativo *magnus* l'esempio immediatamente presente a Prisciano è *Magnus Pompeius* (*gramm.* II 59, 16).

46. *Pompeii* è, al v. 11, la lezione comune a entrambi i testimoni disponibili del poemetto di Prisciano (con la prima 'i' naturalmente consonantica), e non vedo motivo di 'normalizzarla' con Ballaira in *Pompei*, tanto più in un autore come Prisciano che in *gramm.* II 14, 3-14, dopo aver ampiamente documentato le scritture geminate dei *veteres* in parole come *maius, peius, eiuis* (cioè 'maj-jus', ecc.) sente lo scrupolo di informarci che, di conseguenza, essi '*Pompeii* quoque genitivum per tria 'i' scribebant, quorum duo superiora loco consonantium accipiebant (cioè 'Pompej-ji, sempre trisillabo), ut si dicas 'Pompelli'. Del resto, una scrittura *Pompeii* del genitivo trisillabico di *Pompeius* è accolta dagli editori in Phaedr. *app.* 8, 1 (senario giambico), e la nota d'apparato di Hosius 1905 a Lucan. II 280 (prima delle numerosissime occorrenze del genitivo di *Pompeius* nella *Farsaglia*, di cui due [VI 589 e VII 196] in sinalefe con la parola seguente) «pompeii (fere semper) VUG» suggerisce che nella corrente scrittura di quel genitivo con una sola 'i' gli editori lucanei seguano un principio (peraltro ben comprensibile) di normalizzazio-

come trisillabi molossi (laddove nel greco di Cristodoro Πομπήιος compare come quadrisillabo). A tale scansione, all'epoca della composizione del suo panegirico, egli si sarà sentito certamente autorizzato, per quel che riguarda il genitivo, da una consistente tradizione poetica, ma quanto al vocativo egli non poteva essere inconsapevole (o forse se ne accorse solo col tempo?) di aver toccato una questione sulla quale la testimonianza degli *auctores* non era unanime⁴⁷.

È dunque anche a 'precisazione' del suo stesso uso, si direbbe, che in *gramm.* II 302, 18-303, 22 ('pubblicato' certo molto dopo il *De laude*⁴⁸) egli, dopo aver toccato a partire da p. 301, 17 il problema (discusso fin dal tempo di Nigidio Figulo) di forma e pronuncia del vocativo dei *nomina propria* in 'us' *terminantia* e 'i' *ante 'us' habentia* (appunto il caso di 'hic Pompeius o Pompei'), ci tiene a registrare la seguente notizia, che sospetto gli serva anche, implicitamente, a collocare in una prospettiva diacronica di differenziazione dal *mos antiquus* la sua stessa pratica di versificatore:

ne. Altrove Prisciano (*gramm.* II 296, 8-21) dichiara che solo *metri causa*, e sia pure *frequenter, invenimus veteres in ... genitivis ... geminantibus i' subtrahere alteram ex eis* (come nei virgiliani *Patavi, peculi, tuguri, oti* e nel giovenaliano *Antoni*, da cui il *Palati* in clausola d'esametro del prisciano v. 120, nella 'formula fissa' *Sacri ... Palati*), dal momento che *numquam ... minores vult habere syllabas genitivus nominativo*, per cui dubito anche della reale necessità di correggere, nel v. 14 della *praefatio* allo stesso *De laude*, il trådito *ingenii* in *ingeni*, dal momento che, nei 'trimetri comici' che l'autore del *De metris Terentii* ha adottato qui come metro, il 'secondo giambo' può ben essere realizzato da un anapesto, proprio come al v. 7 (*nam qui tribuit mortalibus caelestia*).

47. L'unico ulteriore esempio di vocativo *Pompei* trisillabico in poesia ricorre in un'opera di Ovidio mai citata né da Prisciano né da alcun altro grammatico antico: *Pont.* IV 1, 1 *Accipe, Pompei, deductum carmen ab illo*. E tuttavia resta interessante la suggestione di Ballaira 2023, II, p. 375, secondo cui proprio quell'*incipit* ovidiano sarebbe stato presente al grammatico-poeta nel formulare l'inizio del suo panegirico (confronta *Prisc. Anast.* 1-3 *Accipe Romanum clementi pectore carmen, / accipe, quod soleo caelesti reddere regi / munere pro vitae, pro pulchro lumine solis col già menzionato Ov. Pont.* IV 1, 1 sg. *Accipe, Pompei, deductum carmen ab illo / debitor est vitae qui tibi, Sexte, suae*).

48. La datazione della 'copia autentica' dell'*Ars Prisciani*, di cui si fece carico il già menzionato discepolo e burocrate Flavio Teodoro (per la più antica storia della formazione e della tradizione dell'*Ars* basti per ora rimandare a De Nonno 2009, in partic. pp. 269-78, con gli originali apporti di Pecere 2019), è saldamente fissata al 526-527 dalle sottoscrizioni 'ufficiali' che ne accompagnavano i blocchi di trascrizione (vedile per ora in Ballaira 1989, pp. 57-74). La datazione del *De laude* è stata fissata da Guglielmo Ballaira, in numerosi studi culminati in Ballaira 2023, I, pp. 114-217, alla primavera-estate del 514, precisando sulla base di una minuta disamina della documentazione disponibile precedenti datazioni al 512 (dell'editore della *princeps*, Endlicher 1828) o al 513 (di Chauvot 1986; al 511, come ricordato *supra*, n. 43, risale Ventrella 2017), e distaccandosi dalla pur fortunata retrodatazione al 503 sostenuta, dopo altri, da Alan Cameron, a partire da Cameron 1974.

De 'Pompei' et 'Vultei' et 'Gai' et similibus vocativis, quae⁴⁹ 'i' loco consonantis ante 'us' habent in nominativo, dubitatur, utrum 'i' extrema pro vocali an pro consonante sit accipienda, quomodo in aliis casibus, quod magis more antiquo rationabilius esse videtur. Nam solebant illi non solum in principio, sed etiam in fine syllabae ponere 'i' loco consonantis (idque in vetustissimis invenies scripturis, quotiens inter duas vocales ponitur, ut 'eiius', 'Pompeiius', 'Vulteiis', 'Gaiius', quod etiam omnes, qui de littera curiosius scripserunt, affirmant⁵⁰), nec non etiam metra ostendunt quod dicimus, et regulae ipsius ratio in supra dicto vocativo. Omnis enim vocativus in 'i' desinens una syllaba minor debet esse suo nominativo, ut 'Sallustius o Sallusti', 'Virgilius o Virgili', 'Terentius o Terenti'. Ergo si 'Pompeius' et 'Vulteiis' trisyllaba sunt in nominativo, necessario in vocativo disyllaba esse debent, quod non potest fieri, nisi 'i' loco consonantis accipiatur.

Prisciano, come si vede, argomenta il *rationabilius* con il quale giustifica la scansione di questi vocativi *more antiquo* (diversa da quella da lui adottata in veste di poeta), oltre che in riferimento appunto alla *regulae ... ratio (omnis vocativus in i desinens una syllaba minor debet esse suo nominativo)*, e alla menzione delle grafie *eiius, Pompeiius* ecc. (con *-ii-* consonante doppia *in fine syllabae*, o per meglio dire in confine sillabico), in base principalmente all'osservazione dei *metra* degli *auctores (metra ostendunt quod dicimus)*⁵¹. E proprio gli esempi lessicali che egli usa ci mostrano chiaramente che egli pensa in primo luogo a due specifici versi di Orazio, e cioè a *carm. II 7, 5 Pompei, meorum prime sodalium* (endecasillabo alcaico⁵²) ed *epist. I 7, 91 'Durus', ait, 'Vultei, nimis attentusque videris'* (esametro, infine citato in *gramm. II 305, 3*)⁵³. Un esempio

49. Forse relativo neutro concordato con un *nominum* supplito a senso nella frase principale (o femminile riferito a *vocativis* e 'attratto' nel genere di $\pi\tau\tilde{\omega}\sigma\iota\varsigma$ per un fenomeno di interferenza interlinguistica?).

50. Cf. *supra*, n. 46. Ho inserito io tra parentesi, per maggiore chiarezza, le parole da *idque ad affirmant*.

51. Sulla singolare attitudine di Prisciano a funzionalizzare l'*observatio* metrica alla dimostrazione di fatti di prosodia e di morfologia mi sono soffermato (con adeguata documentazione, credo) in De Nonno 1990a, pp. 482-94.

52. Nisbet-Hubbard 1978, p. 111, parlano qui, per il bisillabico *Pompei* (con sinizesi o 'i' consonantizzata), di «diphthong», e annotano istruttivamente che «the bulk of the tradition offers the non-existent *Pompi* or the unmetrical *Pompili*».

53. La citazione di quest'esametro oraziano in *gramm. II 305, 3*, serve di nuovo a mostrare che *Pompei' et Vultei' et Gai' et similia i finalem et ante eam vocalem pro una syllaba habent*. Va tuttavia ricordato che le occorrenze riscontrabili del vocativo *Gai* (in Lucilio e Marziale) sono sempre bisillabiche, e dunque si conformano alla citata *regula* secondo cui, in nomi del genere, *Omnis vocativus in i desinens una syllaba minor debet esse suo nominativo* solo in rapporto a una scansione trisillabica del nominativo (*Gaius*, dunque, non *Gaiius*, come vorrebbe Prisciano), che è effettivamente quella largamente maggioritaria nell'uso dei poeti (vd. Allen 1891, in particolare 75 sg.).

tra i tanti della pervasiva presenza in Prisciano del lessico e dell'uso degli *auctores* anche laddove non ricorrono citazioni esplicite da essi⁵⁴.

VI 2. 1. APPENDICE: RIFERIMENTI IMPLICITI A 'LOCI' DI AUCTORES IN ESEMPLI LESSICALI

Una documentazione esauriente del fenomeno cui ho fatto un breve riferimento alla fine del paragrafo precedente (non limitato certo alla prassi del maestro di Costantinopoli) richiederebbe una schedatura specifica estesa a tutta l'*Ars Prisciani* (e in prospettiva a tutti i *grammatici Latini*, in particolare quelli le cui opere possono riferirsi alla tipologia delle *regulae*, ivi comprese rassegne ed elenchi rientranti nella categoria dei *catholica*⁵⁵).

Qui, a mo' di appendice, mi limito a raccogliere – ringraziando Andrea Bramanti per un paio di segnalazioni – qualche ulteriore caso di esempio lessicale la cui origine da uno specifico *locus* d'autore possa essere più puntualmente suggerita, tratto senza pretese di sistematicità dai primi libri dell'opera maggiore di Prisciano: *gramm.* II 46, 8 *Sabburra* (< Lucan. IV 721); *obba* (< Pers. 5, 148); 48, 13 *oggannio* (< Plaut. *asin.* 422, o Ter. *Phorm.* 1030); 49, 3 *soldum* (Hor. *sat.* I 2, 113, o II 5, 65⁵⁶); 9 *Hammon* (< Verg. *Aen.* IV 198 + Lucan. *octies*); 50, 2 *Corfinium* (< Lucan. II 478 e IV 697); 4 *Sarnus* (< Verg. *Aen.* VII 738, o Lucan. II 424); 19 *Cosmus* (< Iuv. 8, 86 + Martial. *saepius*); 20 *cossus* (immo *Cossus*: < Verg. *Aen.* VI 841 e Ov. *carm. frg.* 3 Blänsdorf², citato proprio da Prisciano nella 'pericope instabile' stampata in app. a *gramm.* II 149); 56, 6 sg. 'pone currit' et 'currit pone' (cf. Verg. *Aen.* II 725 *pone subit*), 7 'venit tempore longo post' et 'post longo tempore venit' (cf. Verg. *ed.* 1, 29 *longo post tempore venit*); 59, 13 *Pudicitia* (< Iuv. 6, 1. 14. 308); 61, 27 *tintinnabulum* (< Iuv. 6, 441, ma anche Plauto, Lucilio, Fedro); 70, 21 *Ariusius* (< Verg. *ed.* 5, 71); 75, 19 *Rubrenus* (< Iuv. 7, 72); 24 *oleaginus* (< Verg. *georg.* II 31); 77, 13 *Compsanus* (frequente in Cic. *Verr.* II 5); 78, 19 *Ancon* (< Lucan. II 402, o Iuv. 4, 40); 79, 7 *Opiterginus* (< Lucan. IV 462); 82, 6 *Taurominitanus* ... *Cephaloeditanus* ... *Drepanitanus* (< Cic. *Verr.* II 3, 10, e 2, 140); 101, 22 (e inoltre 114, 15 e 127, 14) *Antoniaster* (< Cic. *fr.* cit a p. 112,

54. Quest'uso prisciano è solo nei casi più macroscopici rilevato nell'apparato di Hertz 1855-1859; cfr. ad es. l'accostamento ineludibile tra *gramm.* III 37, 9 *ad balneas Pallacinas* e Cic. *Rosc.* 18 (rilevato pertanto anche da Bonnet 2009, p. 20).

55. Per le opere appartenenti a questa tipologia grammaticale (ben focalizzata in seminali studi della grande storica della linguistica Vivien Law) cf. De Nonno 1990b, in partic. pp. 633-40.

56. La parola ricorre una volta anche in Marziale.

20-23)⁵⁷; per *patriciolus* sempre di p. 101, 22, anzi certo *Patriciolus* (così anche a p. 112, 19), Elena Spangenberg Yanes, in una sua ancora inedita relazione congressuale⁵⁸, ha di recente brillantemente rimandato a uno dei personaggi registrati in Martindale 1980, s.v. *Patricius* 15, p. 842 sg., e s.v. *Patriciolus*, p. 839 (quest'ultimo padre del *comes* Vitaliano alla cui ribellione ad Anastasio I nel 513 dedica spazio Prisciano nel *De laude*); 102, 1 e 6 (e 112, 19) *Sergiolus* (< Iuv. 6, 105); 102, 10 (e inoltre 114, 16 e 127, 14) *parasitaster* (< Ter. *Ad.* 779); 120, 24 *sagana* (immo *Sagana*, 'persona Horatiana'⁵⁹); 143, 10 *Bagrada* (Lucano e altri); 146, 2 *Ruscino* (< Liv. XXI 24, 3 [e cf. p. 206, 8]).

Ma, come dicevo, si tratta di un lavoro ancora sostanzialmente da fare, che ritengo particolarmente remunerativo per ricomporre a pieno lo sfondo dei riferimenti letterari presenti alla mente del grammatico, nonché della sua cultura e del suo insegnamento.

VII. LE INSIDIE DELLE STAMPE

gramm. II 202, 8 sgg. (lib. XVII *De constructione*, § 100) De 'tu' quoque quidam dubitaverunt, nominativus sit tantum an vocativus: sed uterque in eo esse ostenditur, quomodo et in omnibus fere Latinis nominibus in 'us' terminantibus secundae declinationis.

Questo testo contrario all'evidenza (la seconda declinazione è l'unica in cui, per i generi animati, il nominativo è diverso dal vocativo) è accettato, tradotto e in qualche modo giustificato (come 'ellittico') ancora da Groupe *Ars grammatica* 2010, pp. 282 sg. e n. 376. Ma in realtà ci troviamo di fronte solo a un errore di stampa della pur benemerita edizione curata da Hertz. L'intera tradizione manoscritta e le stampe fino a tutto Krehl 1819-1820 leggono infatti:

De 'tu' quoque quidam dubitaverunt, nominativus sit tantum an vocativus: sed uterque in eo esse ostenditur, quomodo et in omnibus fere Latinis nominibus ab s que in 'us' terminantibus secundae declinationis.

57. E dunque anche il *Catulaster* menzionato alle medesime pp. 101, 22 e 127, 14 – che l'*Onomasticon* del *Thesaurus linguae Latinae* neanche registra – sarà d'autore!

58. Intitolata *Textual Criticism at the Service of Lexicography (and vice versa)*. *Observations on the New Edition of the Ars Prisciani*, e tenuta in occasione del «Latin Grammarians Forum 2024. Lateinische Grammatik und Lexikographie» (Thesaurus linguae Latinae - Bayerische Akademie der Wissenschaften, 27-29 Mai 2024), i cui atti sono di imminente pubblicazione come *Supplementum* della serie «Collectanea grammatica Latina».

59. Cf. Heraeus 1937, p. 16 n. 2.

Non bisogna mai trascurare il fatto che anche le migliori edizioni incorrono in errori di stampa (né la composizione digitale ha migliorato la situazione, anzi!): un esempio di eccessiva fiducia in un errore materiale della stampa di Hertz (che ha offerto tra l'altro il destro a infondate argomentazioni di sostanza) ho di recente nuovamente segnalato in *gramm.* II 282, 8-10, dove in una sorprendente citazione da Gai. *inst.* I 113 (*adhibitibus non minus quinque testibus puberibus, item libripende*), si deve riconoscere l'omissione da parte dei pur espertissimi tipografi teubneriani, per banale omeoteleuto dopo *testibus*, del trådito *puberibus* (anche qui, ancora presente nel testo stampato dal buon Krehl)⁶⁰.

Anche nell'utilizzazione dei piú diffusi testi di riferimento vale dunque sempre la pena di richiamare l'aureo precetto del vecchio Epicarmo, caro al mio maestro Scevola Mariotti: *νᾶφε καὶ μέμνησο ἄπιστεῖν*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Allen 1891

F.D. Allen, *Gajus or Gaius?*, «Harvard Stud. Class. Philol.» 2, 1891, pp. 71-87

Amato-Ventrella 2014

Procope de Gaza. Discours et fragments, Texte établi, introduit et commenté par E. Amato avec la collaboration de A. Corcella et G. Ventrella, traduit par P. Marchaux, Paris 2014, pp. 235-330

Asperti-Passalacqua 2014

Appendix Probi (GL IV 193-204), Edizione critica a cura di S. Asperti-M. Passalacqua, Firenze 2014

Baehrens 1886

Fragmenta poetarum Romanorum, collegit et emendavit Ae. Baehrens, Lipsiae 1886

Baldwin 1982

B. Baldwin, *Vergil in Byzantium*, «Antike und Abendland» 28, 1982, pp. 81-93

Ballaira 1989

G. Ballaira, *Prisciano e i suoi amici*, Torino 1989

Ballaira 2023

Prisciani Caesariensis De laude Anastasii imperatoris (514 d. C.), Introduzione, excursus, edizione critica, traduzione, commento, bibliografia e indici, a cura di G. Ballaira, I-II, Hildesheim 2023

Baratin-Colombat-Holtz 2009

Priscien: transmission et refondation de la grammaire de l'antiquité aux modernes, M. Bara-

60. Cf. De Nonno 2024, p. 132 e n. 6 (e già De Nonno 2009, p. 253 n. 18). Per qualche ulteriore refuso in Hertz 1859, vd. ad es. *gramm.* III 201, 16 *unam* per *unum*; 203, 26 *audem* per *autem*; 222, 21 *comparere* per *comparare*; banali dittografie a *gramm.* III 202, 4 *Virgilius*; 211, 10 *enim enim*, e così via.

- tin-B. Colombat-L. Holtz éditeurs (État des recherches à la suite du Colloque international de Lyon, E.N.S. Lettres et Sciences Humaines, 10-14 octobre 2006) («*Studia artistarum*» 21), Turnhout 2009
- Beckby 1957
Anthologia Graeca. Buch I-VI. 2, verbesserte Auflage, Griechisch-Deutsch ed. H. Beckby, München 1957
- Benvenuti 1979
 P. Benvenuti, *Alcune osservazioni sulla costituzione del testo di Prisciano, Institutiones XIV-XVIII*, «*Atti Accad. Scienze Torino*» Cl. Sc. mor., stor. e filol. 113, 1979, pp. 323-37
- Beyer 2004
 K. Beyer, *Die aramäischen Texte vom Toten Meer*, II, Göttingen 2004
- Bonnet 2009
 G. Bonnet, *La géographie de Priscien*, in Baratin-Colombat-Holtz 2009, pp. 19-34
- Cameron 1974
 A. Cameron, *The Date of Priscian's 'De laude Anastasii'*, «*Greek, Roman and Byz. Studies*» 15, 1974, pp. 313-16
- Christ 1857
 W. Christ, Rec. a. Hertz 1855, in «*Gelehrte Anzeigen königl. bayer. Akad. Wissenschaften*» 1857, nr. 19, coll. 153-58; 20, coll. 161-66; 21, coll. 169-74
- Croke 2008
 B. Croke, *Poetry and Propaganda: Anastasius I as Pompey*, «*Greek, Roman and Byz. Studies*» 48, 2008, pp. 447-66
- Dekkers-Gaar 1995
Clavis patrum Latinorum, qua in Corpus Christianorum edendum optimas quasque scriptorum recensioni [...] commode recludit E. Dekkers, opera usus qua rem praeparavit et iuivit Ae. Gaar† Vindobonensis, Editio tertia aucta et emendata, Steenbrugis 1995
- De Nonno 1977
 M. De Nonno, *Le citazioni di Prisciano da autori latini nella testimonianza del Vat. Lat. 3313*, «*Riv. di filol. e di istr. class.*» 105, 1977, pp. 385-402
- De Nonno 1979
 M. De Nonno, *Contributo alla tradizione di Prisciano in area beneventano-cassinese: il Vallicell. C 9*, «*Rev. d'hist. des textes*» 9, 1979, pp. 123-39
- De Nonno 1982
La grammatica dell'Anonymus Bobiensis (GL I 533-565 Keil), Edizione critica a cura di M. De Nonno con un'Appendice carisiana, Roma 1982
- De Nonno 1990a
 M. De Nonno, *Ruolo e funzione della metrica nei grammatici latini*, in *Metrica classica e linguistica. Atti del Colloquio, Urbino 3-6 ottobre 1988*, a cura di R.M. Danese-F. Gori-C. Questa, Urbino 1990, pp. 453-94
- De Nonno 1990b
 M. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, Di-

- rettori: G. Cavallo-P. Fedeli-A. Giardina, III. *La ricezione del testo*, Roma 1990, pp. 597-646
- De Nonno 2009
M. De Nonno, *Ars Prisciani Caesariensis: problemi di tipologia e di composizione*, in Baratin-Colombat-Holtz 2009, pp. 249-78
- De Nonno 2019
M. De Nonno, *Note critiche al testo dei Grammatici Latini*, 1. *L'Ars grammatica di Diomedede*, «Rationes rerum» 14, 2019 (*Latin Grammarians Forum, 2018 e 2019*, Atti a cura di A. Chahoud-M. Rosellini-E. Spangenberg Yanes), pp. 33-51
- De Nonno 2024
M. De Nonno, *Presenze inattese. Gaio e Ulpiano nell'Ars Prisciani*, «Athenaeum» 112, 2024, pp. 130-44
- De Paolis 1990
Macrobiani Theodosii De verborum Graeci et Latini differentis vel societatis excerpta, a cura di P. De Paolis («Testi grammaticali latini» 1), Urbino 1990
- Desiderio 2017
J. Desiderio, *La notion d'archaïsme chez les grammairiens latins; avec une édition commentée de l'œuvre fragmentaire de Flavius Caper*, Diss. Paris (Sorbonne)-Cassino, 2017
- Endlicher 1828
Prisciani grammatici De laude imperatoris Anastasii et De ponderibus et mensuris carmina, alterum nunc primum, alterum plenius edidit et illustravit S.L. Endlicher Hungarus Poseniensis, Vindobonae 1828
- Fogazza 1981
Domitii Marsi Testimonia et fragmenta, Introduzione, testo e commento a cura di D. Fogazza, Roma 1981
- Giammona-Rosellini-Spangenberg Yanes 2023
Latin Grammarians Forum, 2021. Atti del Convegno (Roma, 21-23 settembre 2021), a cura di C. Giammona-M. Rosellini-E. Spangenberg Yanes («Collectanea grammatica Latina» 18 = Suppl. 1), Hildesheim 2023
- Goetz 1899
Thesaurus glossarum emendatarum, confecit G. Goetz, I (= *Corpus glossariorum Latino-rum*, VI), Lipsiae 1899
- Groupe Ars Grammatica 2010
Priscien. Grammaire. Livre XVII - Syntaxe, 1, Texte latin, traduction introduite et annotée par le Groupe Ars Grammatica, Paris 2010
- Groupe Ars Grammatica 2013
Priscien. Grammaire. Livres XIV, XV, XVI - Les invariables (Préposition, Adverbe et interjection, Conjonction), Texte latin, traduction introduite et annotée par le Groupe Ars Grammatica, Paris 2013
- Groupe Ars Grammatica 2017
Priscien. Grammaire. Livre XVIII - Syntaxe, 2, Texte latin, traduction introduite et annotée par le Groupe Ars Grammatica animé par M. Baratin et composé de F.

- Biville-G. Bonnet-B. Colombat-A. Garcea-L. Holtz-S. Issaeva-M. Keller-D. Marchand-J. Schneider, Paris 2017
- Groupe Ars Grammatica 2020
Priscien. Grammaire. Livres XI, XII, XII - Les hybrides (Participe, Pronom), Texte latin, traduction introduite et annotée par le Groupe Ars Grammatica animé par M. Baratin et composé par F. Biville-G. Bonnet-M. Callipo-B. Colombat-A. Garcea-L. Holtz-S. Issaeva-M. Keller-D. Marchand-J. Schneider, Paris 2020
- Groupe Ars Grammatica 2023
Priscien. Grammaire. Livre VIII - Le verbe: 1. Caractères généraux, Texte latin, traduction introduite et annotée par le Groupe Ars Grammatica animé par M. Baratin et composé de F. Biville-G. Bonnet-M. Callipo-B. Colombat-A. Garcea-L. Holtz-S. Issaeva-M. Keller-D. Marchand-J. Schneider, Paris 2023
- Günther 1898
Epistulae imperatorum pontificum aliorum inde ab a. CCCLXVII usque ad a. DLIII datae. Avellana quae dicitur collectio, recensuit, commentario critico instruxit, indices adiecit O. Günther, II. *Epistulae CV - CCXXXIII. Appendices. Indices* («Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum» 35), Praga-Vindobonae-Lipsiae 1898
- Heraeus 1900
 W. Heraeus, *Die Appendix Probi*, «Arch. für lat. Lexikographie und Grammatik» 11, 1900, pp. 301-31
- Heraeus 1937
 W. Heraeus, *Zum Edictum Diocletiani* (1897¹), 'berichtigt und vermehrt' in *Kleine Schriften von Wilhelm Heraeus zum 75. Geburtstag am 4. Dezember 1937*, ausgewählt und herausgegeben von J.B. Hofmann, Heidelberg 1937, pp. 1-18
- Hertz 1851
 M. Hertz, *Karl Lachmann: Eine Biographie*, Berlin 1851
- Hertz 1855-1859
Prisciani grammatici Caesariensis Institutionum grammaticarum libri XVIII, ex recensione M. Hertzi, I. *Libros I-XII continens*, Lipsiae 1855; II. *Libros XIII-XVIII continens*, *ibid.* 1859 (= *Grammatici Latini*, ex recensione H. Keilii, II-III 1 [pp. I-XII + 1-384])
- Hosius 1905
M. Annaei Lucani De bello civili libri decem, G. Steinharti aliorumque copiis usus iterum edidit C. Hosius, Lipsiae 1905
- Keil 1890
 G. Keil, *De Flavio Capro grammatico quaestionum capita duo*, «Dissertationes philologicae Halenses» 10, 1890, 243-306.
- Krehl 1819-1820
Prisciani Caesariensis grammatici Opera, ad vetustissimorum codicum, nunc primum collatorum, fidem recensuit, emaculavit, lectionum varietatem notavit et indices locupletissimos adiecit A. Krehl, I-II, Lipsiae 1819-1820
- Kühner-Holzweißig 1912
 R. Kühner-F. Holzweißig, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*, I. *Elementar-, Formen- und Wortlehre*, Hannover 1912²

Lentini 1975

A. Lentini, *Ilderico e la sua "Ars grammatica"* («Miscellanea Cassinese a cura dei monaci di Montecassino» 39), Montecassino 1975

Leumann 1977

M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977

Maas 2003

M. Maas, *Exegesis and Empire in the Early Byzantine Mediterranean: Junillus Africanus and the Instituta regularia divinae legis*, With a Contribution by E. G. Mathews, Jr., With the Latin Text Established by H. Kihn, Translated by M. Maas («Studien und Texte zu Antike und Christentum» 17), Tübingen 2003

Mariotti 1967

Marii Victorini Ars grammatica, Introduzione, testo critico e commento a cura di I. Mariotti, Firenze 1967

Martindale 1980

J. R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, II. A.D. 395-527, Cambridge 1980

Morresi 2022

I. Morresi, *Problemi testuali, problemi di lessico: riflessioni su alcuni hapax nei libri I-II dell'Ars Prisciani*, «Incontri di filol. class.» 21, 2021-2022, pp. 285-302

Munzi 2011

L. Munzi, *Tipologia degli 'exempla ficta' nei testi grammaticali latini fra tardoantico e alto medioevo*, in L. Munzi, *Custos Latini sermonis: Testi grammaticali latini dell'alto medioevo. Saggi e note testuali* («A.I.O.N. sez. filol.-lett. Quaderni», 16), Pisa-Roma 2011, pp. 33-64

Nisbet-Hubbard 1978

A Commentary on Horace. Odes, Book II, by R. G. M. Nisbet and M. Hubbard, Oxford 1978

Passalacqua 1984

Tre testi grammaticali bobbiesi (GL V 555-566; 634-654; IV 207-216 Keil), Edizione critica a cura di M. Passalacqua, Roma 1984

Passalacqua 1987

Prisciani Caesariensis Opuscula, Edizione critica a cura di M. Passalacqua, I. *De figuris numerorum, De metris Terentii, Praeexercitamina*, Roma 1987

Passalacqua 1999

Prisciani Caesariensis Opuscula, Edizione critica a cura di M. Passalacqua, II. *Institutio de nomine et pronomine et verbo, Partitiones duodecim versuum Aeneidos principalium*, Roma 1999

Passalacqua-De Nonno 2007

M. Passalacqua e M. De Nonno, *'A Long Way to the Truth': a proposito di una sottoscrizione del ms. Napoletano Lat. 1*, «Riv. di filol. e di istr. class.» 135, 2007, pp. 321-28

Pecere 2019

O. Pecere, *La prima edizione dell'Ars grammatica di Prisciano: ricostruzione di un idiografo a testualità progressiva*, «Segno e testo» 17, 2019, pp. 101-42

Putschius 1605

Grammaticae Latinae auctores antiqui [...], quorum aliquot nunquam antehac editi, reliqui ex manuscriptis codicibus ita augentur & emendantur, ut nunc primum prodire videantur, opera & studio Heliae Putschii, Hanoviae 1605

Rosellini 2015

Prisciani Caesariensis Ars. Liber XVIII, Pars altera, I. Introduzione, testo critico e indici, a cura di M. Rosellini («Collectanea grammatica Latina» 13. 2. 1), Hildesheim 2015

Rosellini 2016

M. Rosellini, *Varrone in Prisciano, un interlocutore mancato*, «RPL» 39 (n.s. 19), 2016, pp. 204-21

Rosellini 2017

M. Rosellini, *De subiunctivis. Ricerca di una definizione nel libro XVIII di Prisciano*, «Materiali e discussioni» 78, 2017, pp. 105-30

Rosellini 2023

Prisciani Caesariensis Ars. Liber XVIII, Pars prior, Introduzione, testo critico e indice, a cura di M. Rosellini («Collectanea grammatica Latina» 13. 1), Hildesheim 2023.

Schneider 1910

Apollonii Dyscoli quae supersunt, recensuerunt, apparatus criticum commentarium indices adiecerunt R. Schneider et G. Uhlig, III. [...] Librorum Apollonii deperditorum fragmenta, collegit disposuit explicavit indicem omnium librorum confecit R. Schneider, Lipsiae 1910 (= *Grammatici Graeci*, II 3)

Spangenberg Yanes 2017

Prisciani Caesariensis Ars. Liber XVIII, Pars altera, II. Commento, a cura di E. Spangenberg Yanes («Collectanea grammatica Latina» 13. 2. 2), Hildesheim 2017

Spangenberg Yanes 2019

E. Spangenberg Yanes, *Non-Mechanical Omissions: an Insight into the Early Stages of Priscian's Transmission*, «Rationes rerum» 14, 2019, pp. 193-219

Spangenberg Yanes 2022

E. Spangenberg Yanes, *Il greco di Prisciano: usi lessicali, morfologici e ortografici (alla luce della nuova collazione dell'Ars)*, «Materiali e discussioni» 89, 2022, pp. 113-54

Spangenberg Yanes 2023

E. Spangenberg Yanes, *Interferenze tra la tradizione di Prisciano e degli autori da lui citati*, in Giammona-Rosellini-Spangenberg Yanes 2023, pp. 275-320

Tarquini 2018

Orso da Benevento, Aabbreviatio artis grammaticae, Edizione critica a cura di B. Tarquini («Grammatici Latini mediae et recentioris aetatis» Testi 1), Bergamo 2018

Tissoni 2000

F. Tissoni, *Cristodoro: Un'introduzione e un commento*, Alessandria 2000

Uhlig 1910

Apollonii Dyscoli quae supersunt, recensuerunt, apparatus criticum commentarium indices adiecerunt R. Schneider et G. Uhlig, II. Apollonii Dyscoli De constructione libri quattuor, recensuit apparatu critico et explanationibus instruxit G. Uhlig, Lipsiae 1910 (= *Grammatici Graeci*, II 2)

Vahlen 1903

Ennianae poesis reliquiae, Iteratis curis recensuit J. Vahlen, Lipsiae 1903

Ventrella 2017

G. Ventrella, *Sur la datation du 'De laude Anastasii imperatoris' de Priscien de Césarée*, «Phoenix» 71, 2017, pp. 153-73

MARIO DE NONNO

Università Roma Tre

★

Note critiche a una serie di passi dell'*Ars Prisciani* nell'edizione di Martin Hertz (= *Grammatici Latini* di Heinrich Keil, voll. II-III, p. 377), nella prospettiva della prossima edizione critica a cura di Michela Rosellini e della sua équipe (ERC AdG, Nr. 882588). Vengono affrontati, in ordine tematico, problemi filologici e interpretativi relativi a *gramm.* II 11, 1-4; 147, 11; 121, 7-9; 163, 19-22; 168, 13 – 169, 2 (e 321, 18-20); 195, 22-23; 202, 8-10; 302, 18 – 303, 22 (in collegamento coi vv. 10-18 del *De laude Anastasii imperatoris* del grammatico, e con un'appendice sui riferimenti impliciti a luoghi di *auctores* negli esempi lessicali di Prisciano); 407, 10-16; III 2, 25-30. L'articolo è la seconda puntata di una serie destinata a passare in rassegna il testo di vari grammatici pubblicati nel *corpus* del Keil.

Critical notes on a series of passages from the Ars Prisciani in the edition by Martin Hertz (= Keil's Grammatici Latini, vols. II-III, p. 377), with a view to the forthcoming critical edition to be published by Michela Rosellini and her team (ERC AdG, Nr. 882588). The paper reviews, adopting a thematic order, philological and exegetical issues relating to gramm. II 11, 1-4; 147, 11; 121, 7-9; 163, 19-22; 168, 13 – 169, 2 (and 321, 18-20); 195, 22-23; 202, 8-10; 302, 18 – 303, 22 (in conjunction with vv. 10-18 of the panegyric by the grammarian Priscian of the emperor Anastase I, and with an appendix on 'implicit references' to passages from auctores in his lexical examples); 407, 10-16; III 2, 25-30. This article is the second installment in a series designed to scrutinize the text of various grammarians published by Keil in his comprehensive corpus.